

Num. 6.

Giugno 1890.

Vol. IX.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — **tiratura 5200 copie** — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Alfieri, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 6

Ricordi della Valle di Cogne. — G. BOBBA	Pag. 193
Cronaca Alpina	198
GITE E ASCENSIONI: M. Cornour 198 - Punta di Malanotte 198 - Punta Gasparre e Rocca Pompea 198 - Colle del Martellot 198 - Punta e Colle di Gian 198 - Gruppo dell'Ortler 200 - Pizzo Badile 200 - Prealpi Bergamasche 201 - Cima di Posta 204 - M. Alburno 205.	
RICOVERI E SENTIERI: Capanna Dosdè 205 - Casina sul Summano 206.	
GUIDE: Guide nelle Alpi Tedesche e Austriache 206.	
STRADE E FERROVIE: Ferrovia del M. Generoso 206.	
DISGRAZIE: Sui monti di Ceres 208. - Al Watzman 208. - Alla Rothe Wand (Algäu) 208. - Alla Raxalpe 208.	
Personalia	209
NECROLOGIE: P. D. Perrando. - F. Ugolini.	
Letteratura ed Arte	210
Club Alpino Italiano	215
SEDE CENTRALE: Deliberazioni del Consiglio Direttivo 215. - Circolari: V ^a 1 ^a Assemblea dei Delegati 1890, 216; Bilancio consuntivo 1889, Conto 1889 Cassa soccorso guide 217. VI ^a 1. Mostra di Rifugi all'Esposizione di Architettura in Torino; 2. Versamento delle quote sociali 190; 3. Bollettino 1889 218. - Elenco dei membri dell'Assemblea dei Delegati 219. - Statistica dei Soci 220. - Sottoscrizione per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa 221. SEZIONI: Torino 221. - Firenze 222. - Biella 223. - Milano 223. - Como 223. - Vicenza 223. - Venezia 223. - Liri 223.	
Altre Società Alpine	224
Club Alpino Tedesco-Austriaco. Club Alpino Francese. Società degli Alpinisti Tridentini.	

FIORIO E RATTI

I PERICOLI DELL'ALPINISMO E NORME PER EVITARLI

Pubblicazione estratta dal Bollettino del C. A. I. pel 1888. Vol. XXII, n. 55

Indice dei capitoli: Dei pericoli in generale - Le attitudini dell'alpinista - Igiene - Vestiario - Corda, piccozza, ramponi e attrezzi vari - Terreno e roccie - Nevati e ghiacciai - Cadute di pietre e valanghe - Intemperie - Notte e bivacchi - Ascensioni senza guide e ascensioni invernali - Tabella degli accidenti mortali nelle Alpi dal 1856 al 1889.

Un volume in 8° di pagine 210 — Prezzo L. 2,50

Rivolgersi alla Libreria editrice *F. Casanova*, piazza Carignano, Torino, e alle principali Librerie d'Italia.

Lanterna Tascabile "Excelsior"

SISTEMA PRIVILEGIATO

MODELLO PERFEZIONATO

Indispensabile a tutti gli Alpinisti. — Deposito presso tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano al prezzo di L. 5,50 *pei soci*, oltre le spese eventuali di trasporto. (1-1)

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (4-12)

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Ricordi della Valle di Cogne.

Frugando in quella che Tschudi chiama la bisaccia dei ricordi, trovo alcune note su uno dei più bei rami della Valle d'Aosta, che, messe a disposizione dei colleghi, forse potranno riuscir loro di qualche utilità. Sono brevi memorie d'alcune delle mie escursioni nella Valle di Cogne, dove ebbi a soggiornare qualche mese nel 1886 e 1887, imparando ad apprezzare le rare attrattive che essa presenta così nella parte inferiore come nei suoi valloni più elevati.

Una vetta modesta, ma che non manca d'interesse pel panorama che se ne discopre, è quella del *Mont Herban* (3005 m.), formata dall'estrema protuberanza, foggia a mo' di cupola, di quel contrafforte secondario che staccandosi dalla Punta Rossa si dirige dapprima verso est delimitando a nord il vallone del Lauzon, e poi, volgendo a nord, a cominciare dal punto 2931 m., oltre il *Mont Herban*, declina rapidamente al sud di Cretaz, sorreggendo dal lato orientale l'elevata conca di Verniana.

Vi giunsi un bel mattino, alli 11 luglio 1886, salitovi solo soletto in quattr'ore e mezzo da Cogne, prima per i campi che si spiegano al di sopra del Buttier, poi direttamente per l'erta pendice della foresta che con amplissimo manto riveste tutta la falda settentrionale del masso che s'acumina nella Grivola, e, all'uscire dall'ombra densa dei pini, per lunghi pascoli, da ultimo per brevi nevati e frane di sassi. Però la via migliore al cominciamento dei pascoli, sarebbe stata quella di salire in spirale girando sul fianco meridionale della montagna.

La posizione veramente centrale fa sì che il panorama, pur non avendo verso le Alpi Pennine la vastità di quello che offre la Guglia del Pousset (panorama questo che posso dire d'essermi sorbito a centellini per ben cinque ore trascorse come un lampo dieci giorni dopo, per me e per la mia allora quattordicenne sorella, in compagnia di quella cara persona ch'è l'abate Carrel), limitato alla cerchia dei monti che chiudono la valle di Cogne, offre un non so che di raccolto e di familiare che invoglia a far migliore conoscenza colle auguste sommità che tutt'intorno si assiepano. Alla discesa un paio d'ore bastano.

Un'altra amena escursione, che ricordo con piacere, fu quella del 15 luglio dello stesso anno, al *Colle dell'Herbetet* (3257 m.), stupendo valico che si schiude fra due enormi torrioni in stile romano, e che porge un eccellente colpo d'occhio sulla costiera che dal Gran San Pietro corre fino al Moncuc'irra di vette e di cui dirò fra poco. Quel giorno, in compagnia di un buon montanaro, ci calammo fino ai casolari della Luviona Superiore (2617 m.), e di là, scavalcando l'estremo dorso del contrafforte che separa la valle dell'Inferno dal vallone del

Lauzon, risalimmo al Colle del Lauzon (3207 m.), da cui in sole due ore e mezzo di rapida discesa rovinammo a Cogne.

Il Colle dell'Herbetet lo rivalicai un'altra volta, il 21 agosto dello stesso anno, ma affondando nella neve fresca fino al ginocchio, seguito da mio padre e dall'abate Carrel senza alcun altro compagno, un giorno in cui le condizioni atmosferiche cambiavano ogni momento, regalandomi ora di neve ed ora di pioggia. Eravamo partiti da Valsavaranche, ivi giunti il giorno avanti da Cogne per il Pont d'El e la *Grange d'Issogne*.

E a chi non voglia affaticarsi a valicare un colle per recarsi da Cogne a Valsavaranche non saprei consigliare altro cammino più ameno, più comodo di questo, che scendendo fino al Pont d'El per la via carreggiabile, valica il vetustissimo ponte romano, uno dei più interessanti di tutta la valle, ardito, perchè a cavalcione di un profondissimo spacco al cui fondo geme la Grand'Eyvia; quindi raggiunto un ruscello, che adduce l'acqua di Valsavaranche a irrigare alcuni terreni della parte inferiore della valle di Cogne, lo costeggia fino a Chevrère attraverso una pineta delle più pittoresche, dominando la valle maggiore e colla continua veduta del Monte Bianco che s'alza proprio in faccia.

Nella cerchia della Valnontey, così cupa e maestosa, degna di formare da se sola lo sfondo di qualsiasi valle alpina, ritornai più volte in seguito; ma ricorderò qui solo due di queste altre escursioni, in una delle quali raggiunsi la Punta Patri e nell'altra una depressione a nord della punta medesima.

Della *Punta Patri* nessuno, all'infuori dei Sella che primi ne toccarono il vertice, si è curato: di questa svelta piramide, che ha il grave torto d'essere troppo vicina alla coorte di giganti che appoggiandosi l'uno all'altro vanno a finire al Gran San Pietro, e che il Baretti distingueva coll'epiteto di "apostoli"; però ha quanto basta per accontentare chi possa dedicarvi una giornata. La Punta Patri s'innalza a nord della depressione formata dal Coupé de Money sulla catena divisoria fra Valnontey e Valeille; essa vanta due vette, una più a sud (3583 m.), una più a nord (3558 m.); oltre di essa la cresta si abbassa in un colle (3382 m.) per risorgere alla Punta Cisseta (3417 m.) e quindi finire al Moncuc (3054 m.) dopo una serie di vette sulla cui nomenclatura regna negli scritti alpinistici molta incertezza (1).

Da Cogne, alli 9 agosto 1887, accompagnato da due robusti montanari, Cesare e Vitale della numerosa tribù dei Jeantet, risalivo la Valnontey, e quindi, per la costa a sinistra, il sentiero che conduce ai casolari di Money (2333 m.), sorgenti su una spianata all'orlo di grandi precipizi. Quindi valicato di traverso un dorso erboso, procedendo verso sud, non tardammo ad immetterci in un canalone nevoso (quattro ore

(1) Sulla carta dell'I. G. M. la Punta Patri non ha nome, la vetta 3417 m. reca quello di P. Cisseta, la vetta 3375 m. è pure innominata, quella 3231 m. è chiamata P. Valletta, e P. Fenilia la 3054 m. Prescindendo per ora dall'esame degli scritti in cui si parla di questa catena, osservo come la nomenclatura che nella valle è generalmente adottata è la seguente: 3393 Coupé de Money; 3583 e 3558 Punta Patri; 3417 Punta Cisseta; 3375 e 3318 Punta Valletta; 3238 Punta Granzetta; 3054 Moncuc.

Le quote altimetriche sono desunte dalla carta del Gran Paradiso del Paganini, che riproduce con massima fedeltà in tutti i suoi più minuti particolari questa regione.

da Cogne) al sommo del quale ci trovammo affacciati sul gran canale che dal Coupé de Money scende direttamente. Lo risalimmo, tenendoci a sinistra, prima percorrendo il colmo della morena, assai elevata sul livello del ghiacciaio di Money, per un sentiero battuto dai camosci e dagli stambecchi che prediligono questo valico; poi per la neve e pel ghiaccio, avendo così a sinistra un'erta muraglia di roccie e a destra le schiene di vivo ghiaccio che terminano da quel lato il ghiacciaio di Money, ampia successione di terrazze e di pendii crepacciati. Verso i 3150 m. attaccammo la roccia a sinistra, gocciante d'acqua e incrostata di ghiaccioli, e riuscimmo sul margine del ghiacciaio di Patri ad una altezza di circa 3300 m.

Non rimase che risalire il pianoro solcato da fessure in direzione della cresta divisoria, raggiungere il sommo di questa e da ultimo per essa, irta di torrioni strapiombanti su Valeille, percorrendola verso nord, afferrare il vertice della punta sud, ammasso di roccie malamente accatastate, rovinanti sul fianco orientale (8 ore in tutto da Cogne). Nell'uomo di pietra non seppi ritrovare il biglietto dei miei predecessori; su di esso, rinvenni invece un magnifico fulminato. Altra particolarità del luogo: una famiglia di stambecchi che, turbata nei suoi placidi ozii dal nostro apparire, si gettò pel ghiaccio a precipitosa fuga.

Dalla vetta, su cui rimanemmo due ore, si gode un panorama non inferiore per certo a quello del Gran San Pietro sulle Alpi Pennine a nord, limitato però da questa punta verso sud, ma vasto ad est, scorgendosi fin la pianura ingemmata del lago d'Azeglio, e superbo a ovest sul gruppo del Gran Paradiso; su Valeille si scoscono enormi canali in cui rovinano continuamente valanghe di frantumi.

Alla discesa, prendemmo la faccia sud-ovest, tutta ingombra di massi appena equilibrati, e in breve, ritraversato il ghiacciaio di Patri, per la via del mattino ci restituimmo ai nostri lari.

L'altra mia gita in codesta regione l'avevo già eseguita due settimane prima assieme a Vitale Jeantet.

Alli 25 luglio, movendo anche allora dai pascoli di Money, salimmo per la comba che s'apre ad est di essi, e per una ripida schiena di ghiaccio riuscimmo ad un non vasto ghiacciaio d'aspetto triste e desolato, profondamente incassato a nord e ad est da muri di roccia, che fanno capo alla Punta Cisseta, e a sud da pendii fortissimi di ghiaccio, che salgono al ghiacciaio di Patri. Subito ai primi passi sul piano del ghiacciaio trovammo la via ingombra di grossi massi di ghiaccio piombati dalle sommità a destra; circostanza questa che ci fece stare non poco in guardia al ritorno.

Risalendo la comba agghiadata verso est, ci trovammo ai piedi di un canale nevoso che sale fino sulla cresta; essendoci vietato l'accesso diretto dalla rima, dovemmo valicarla molto più in là, e quindi costeggiarla pel margine superiore per portarci nuovamente ai piedi del canale. Fu durante tale tragitto, mentre procedevamo lenti su quella stretta e inclinata fascia nevosa colla rima da un lato e un muro inspugnabile dall'altro, che alcuni camosci saltellanti al di sopra ci mandarono una salve di pietre che per somma ventura non ci toccarono, ma mi fecero, come agevolmente si può immaginare, una certa impressione. La neve buona ci permise di salire abbastanza rapidamente; se

non che ad un punto in cui preferimmo afferrare le rupi a sinistra, sfuggitami di mano l'unica piccozza di cui disponevamo, rimbalzando su un pezzo di roccia, si ruppe in due pezzi; sicchè quando, giunti con stento al sommo del canalone, ci trovammo di fronte ad una cresta nevosa che esile e ripida saliva alla punta nord della Patri, dovemmo rinunziare ad ogni ulteriore progresso.

Il Colle da noi raggiunto è quotato 3382 m. e si schiude immediatamente a sud della Punta Cisseta. Costruttovi un piccolo segnale, ridiscessemmo per lo stesso cammino; un bel salto di rupe di un centinaio di metri ci avrebbe condotti ai macereti sul fianco orientale della catena, su Valeille.

Ma il vallone che a mio parere presenta maggior contrasto con la Valnontey è quello di Grauson, che gli si apre in faccia. Da Cogne fino ai casolari di Grauson la via offre molta varietà; nè so perchè sia così ignorata la cascata del Monros, che, se non è pari a quella della Balma, è però, dopo questa, la più pittoresca della valle; l'acqua del torrente di Grauson piomba in un ampio e profondo crepaccio, di accesso non troppo disagiata, e dal fondo di quella stretta burra, volgendo lo sguardo a sud, si scopre tutto il circo di Valnontey.

Oltre i casolari di Grauson, il vallone, mutando bruscamente direzione, volge ad oriente aprendosi in un'ampia ed elevata distesa di pascoli limitata da vette e da ghiacciai e dominata dalla bella piramide della Tersiva; e l'occhio riposa su quel vasto orizzonte, su quel paesaggio semplice e giocondo come una valle dell'Arcadia, allietato da numerosi laghi, altrettanto quanto si arresta atterrito di fronte agli immani bastioni di rupi e di ghiacci che rinserrano l'austera Valnontey.

Dai casolari di Grauson, attraversato il torrente e salendo lungo le propaggini meridionali della Torre di Grauson, il 6 settembre 1886, io con due buoni amici, Edoardo Bérard e Anselmo Perret, ci mettemmo per quel piccolo vallone che è chiamato Chaz Fleurie, vallone che sarà stato degno di tal nome in altri tempi, non oggi ch'è ridotto ad un solo inclinato macereto di frantumi taglienti. Risalendolo lentamente verso il sommo e da ultimo con una arrampicata ci trovammo sulla vetta del *Picco Garin* (3447 m.). Di là dominavamo Grauson ad est, ad ovest Arpisson e Arboule, a sud Valnontey, e a nord parte delle Alpi Pennine, essendo la vista dimezzata dal Monte Emilius. La discesa parendoci troppo uggiosa per quella benedetta Chaz Fleurie, la compiemmo per la cresta sud-est del picco fin quasi ai piedi delle fantastiche guglie che formano la Torre di Grauson; quindi per un canale colmo di neve in alto, poi di vivo ghiaccio e tagliato al basso da una stretta rima, canale che solca il fianco settentrionale di detta cresta e scende sul ghiacciaio di Lussert.

Dal ghiacciaio di Lussert uscimmo per una morena di bianchi detriti, ammirando per via le acque azzurrine dei laghi omonimi, e quindi per la via del Colle di Lora ritornammo ai casolari di Grauson. Nè saprei suggerire se non questa via, per la salita del Picco Garin, o quella per il vallone d'Arpisson, offrenti ambedue un interesse alpinistico, alla vece di quella faticosa e greve di Chaz Fleurie.

Ancora un cenno d'altre due salite dallo stesso punto di partenza.

Dai casolari di Grauson si scorge verso sud-est una giogaia vestita di piccoli ghiacciai: è quella che mantenendosi pressochè costantemente in direzione da est a ovest corre dalla Tersiva alla Creia tra i valloni di Grauson e di Urtier, innalzandosi ad una serie di vette quotate 3191, 3253, 3219 m. Della più alta, la *Pene Blanche*, compiei la prima salita in compagnia dei soprannominati amici, li 28 luglio 1886, movendo appunto dal vallone di Grauson, per pascoli, per una breve morena e pel candido ghiacciaio non bruttato da detriti; la discesa, pel versante sud per rupi inclinate, cosparse di minuti detriti, interrotte da frequenti scaglion, solcate da ampi canali, fino a raggiungere i pascoli ubertosi della Susse, da cui per la Taverona scendemmo a Molina.

E ritornai un'altra volta in tale gruppo, alli 23 agosto 1887, assieme a Pietro Perret, un famoso cacciatore di camosci, salendo l'altra vetta più occidentale della *Pene Blanche* (3218 m.), chiamata *Punta del Coupé*, e discendendo quindi ai casolari della Susse per lo stesso vallone benchè per altre rupi non meno erte e disagiate.

E termino nel vallone limitrofo di Urtier.

Li 12 settembre 1887, con Pietro Perret, lasciati i casolari d'Invergneux, dove s'era snottato, dai quali si stacca uno spunto di sentiero verso nord che s'innalza alle Baisses des Invergneux, passo che rilega il fondo del vallone di Grauson col vallone d'Urtier, salimmo ai casolari di Ponton (2637 m.) Di questo sito non posso far a meno di ripetere l'elogio entusiastico del Gorret "féérique": poichè è difficile trovare una conca smaltata di fiori, più vaga, più aperta, meglio esposta al sole, un orizzonte più ampio relativamente all'altezza, e un laghetto entro cui ugualmente si specchi tutta la costiera dalla Lavina alla Grivola. Nè so perchè quanti vengono da Champorcher a Cogne per la Finestra, con una bella giornata, non seguano la via che vi conduce dal valico, segnata con linea punteggiata sulla carta dell'I. G. M. con sufficiente approssimazione. Certamente di quel poco di cui s'allunga la via si ha ampio compenso.

Dal lago di Ponton salimmo a quelli di Pontonnet, e da questi, per la cresta nord-ovest della *Torre di Ponton*, ingombra di grandi massi di agevole salita, fummo sul vertice (3110 m.), su cui s'erge un segnale. Ugualmente agevole la discesa in Val di Champorcher, aspra, difficile per precipizi quella sul versante meridionale; il panorama, assai interessante, offre tutta la recondita valle di Fénis di fuga.

Dai casolari d'Invergneux Edoardo Bérard e Anselmo Perret fecero nel 1885 l'ascensione della *Tersiva* per la faccia meridionale, risalendo i pascoli fino a canali che li innalzarono a rupi di buona scalata; confrontando la loro colla ascensione fatta da me con mio padre e con mia sorella al 10 agosto 1886, pel vallone di Grauson (via solita) e con discesa in quello di Urtier per la cresta della Serra e le Baisses d'Invergneux, sono venuto nell'opinione che tale via (per la faccia sud seguita la prima volta da G. P. Carrel conaltri nel 1872, sia la più breve, tanto più che chi voglia far la cosa con comodo e trovarsi sulla vetta prima che gl'invidi vapori gli tolgano la veduta sulla pianura, può recarsi a dormire ai casolari d'Invergneux, già assai elevati (c' 2500 m.).

Giovanni BOBBA (Sez. Torino).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Cornour 2868 m. — Il giorno 5 giugno i soci Ettore Canzio e Nicola Vigna (Sez. Torino) e il signor Leopoldo Lanza fecero l'ascensione del Cornour da Bobbio per le grangie Giulian; neve ancora abbondantissima e cattiva.

Punta di Malanotte 2736 m. (gruppo del Rocciavré). — Il giorno 15 giugno i soci G. Bobba e C. Ratti della Sezione di Torino e S. Cainer della Sezione di Vicenza, partiti da Coazze (valle del Sangone) alle 3 1/2 a., si portarono, in circa 4 ore 1/2 di cammino per il vallone del Sangonetto e toccando Palpe Palè e l'alpe inferiore di Giaveno al Colle del Vento (2321 m.), che mette nel vallone del Gravio. Di lì calarono alla testata del vallone stesso, che si chiama il Pianetto della Cassafrera ed era ancora tutta colma di alta neve, giungendo in circa 1/4 d'ora al laghetto (1975 m.). Quindi montarono in 2 ore 1/2 al Colle di Malanotte (2582 m.) che si apre fra la punta omonima (sud) e la Punta Pian Paris (nord) e mette nel vallone di Malanotte (Rio delle Sellerie - Rio del Villaretto - Chisone). Dal colle in 1/2 ora di arrampicata per la faccia nord salirono sulla cima quotata 2736 m. col nome di Colletto nella Carta del R. I. G. M. e chiamata Punta di Malanotte nella vecchia Carta Piemontese e nella Guida delle Alpi Occidentali. Sotto alcuni sassi ammonticchiati trovarono un biglietto del geom. Carlo Galli con la data 2 settembre 1889 e il nome del portatore Giaglione Carlo. Vista ampia e bellissima, specialmente sulle Alpi del Delfinato e sulle Graie. Discesa per il facile versante sud-est e ritorno al laghetto della Cassafrera in meno di un'ora, avendo la neve (che dal lato del Colle di Malanotte aveva ritardato notevolmente la salita) permesso da questa parte diverse piacevoli scivolate. Indi in circa 3 ore 1/2 di cammino per il vallone del Gravio a Villarfocchiardo, donde a Borgone.

Punta Gasparre 2830 m. e **Rocca Pompea** 3157 m. — Il giorno 23 giugno i soci Ettore Canzio e Nicola Vigna (Sez. Torino), senza guide, compirono la *prima ascensione* di queste due punte della costiera fra valle Stretta e valle della Rho.

Colle del Martellot 3154 m. — La comitiva della terza gita sociale della Sezione di Torino, composta dei signori avv. Carlo Berardi, conte Luigi Cibrario, Agostino Ferrari e avv. Luigi Vaccarone, compì il giorno 23 giugno in 12 ore la *prima traversata* del Colle del Martellot partendo dal Rifugio della Gura in Val Grande di Lanzo e scendendo a Bessans nella valle dell'Arc. Guide: Antonio Castagneri, Michele Ricchiardi e Battista Re Fiorentin. Ad altro numero i particolari.

Punta Lunella 2772 m. — Il 15 giugno i soci Vigna, Mondini e Canzio (Sez. Torino) salirono la Lunella, passando per Mocchie e alpi Stagno e discendendo attraverso le Rocche Tilit su Piani, Maffiotto e Borgone.

Punta di Cian 3321 m. e **Colle di Cian** c' 3170 m. — I soci G. Luzzati, dott. B. Graziadei ed io, tutti e tre della Sezione di Torino, partivamo da Valtournanche la mattina della domenica 8 giugno, colle guide G. B. Carrel e L. Bich, arrivando a mezzodi ai chalets di Cignana (2018 m.), dove nella sera ci raggiunse la guida G. B. Aymonod.

Lasciati i chalets all'1 1/2 ant. del 9, ed attraversata l'ampia spianata erbosa, si attaccò tosto un canale di neve, che discendeva dal ghiacciaio di Cian proprio sotto la Becca di Salè. Raggiunta la sommità del ghiacciaio, si fece là un piccolo ascolvere, dopo il quale, legatici colla corda, prendemmo a salire direttamente il canalone centrale di neve, per raggiungere il colle. Su per la ripida erta del canale ci fu spesso d'uopo di tagliare gradini e per parecchi tratti inerpicarci a forza di braccia fra le rocce scoperte. Così alle ore 5 si pervenne sul Colle di Cian, che si apre fra la Punta di Cian (sud) e una cima secondaria (nord), al di là della quale havvi un'altra depressione e poi sorge il Dôme de Cian (3355 m.). Valicando questo colle, se si discende direttamente a sud si va nella valle di Torgnon, mentre, piegando a nord-ovest e lasciando a destra l'erta del Dôme de Cian, si passa nella valle Cournera.

Dal colle, la Punta di Cian si presenta alla sinistra di chi guarda verso la valle di Torgnon, come una piramide di circa 150 metri di altezza e così erta da far dubitare a prima vista che se ne possa raggiungere la vetta. Un'ampia parete, pressochè verticale e liscia, forma la faccia che guarda la valle di Torgnon; senonchè una spaccatura a guisa di canale la attraversa con una inclinazione di circa 55 gradi sull'orizzontale, formando una via possibile per raggiungere la cima. Si doveva perciò attaccare anzitutto il fianco della piramide per portarsi alla parte inferiore della spaccatura, seguire quindi questa nella sua lunghezza e raggiungere poi la punta con un tratto percorso sul dorso del monte.

Causa il ghiaccio e la neve di cui era ancora ben carica la montagna e che riempivano in alcuni punti la fessura in modo da ostruirne il passo, fu d'uopo un lavoro forte e quasi continuo di piccozza, fatica speciale della guida Aymonod, che marciava in testa alla colonna.

Ben 2 ore 1/2 ci costò la conquista dei 150 metri di differenza di livello tra il colle e la vetta, poichè solo alle 7,30 si giunse sulla piccola spianata che trovasi sulla Punta di Cian, scopo della nostra gita.

Allora solo, sciolti dalle basse cure di badare unicamente ai piedi, i nostri occhi poterono liberamente spaziare sul panorama apertosi, che è oltremodo splendido: a nord scopronsi di scorcio le vicine ed alte punte che fiancheggiano la parte alta della Valpellina; a nord-est il gruppo del Rosa, ad est il Gran Tournalin, a sud-sud-ovest il vasto gruppo del Gran Paradiso, mentre a ovest troneggia il Monte Bianco e a nord-ovest il Grand Combin.

Ammirata alquanto la bella distesa di monti e valli, fu bisogno di pensare al ritorno, pel quale naturalmente si dovette rifare il percorso della ripida spaccatura; essendo la strada già sgombra e fatti i gradini, in due ore scendemmo sul Colle di Cian. Di lì, passati sul versante della valle Torgnon, compiendo così per i primi (a quanto pare) il valico del colle, ci portammo con un giro a destra a raggiungere il lembo del ghiacciaio che versa in valle Cournera; disceso questo e percorsa la valle, si giunse a Prarayè. Quindi con una lunga camminata, percorrendo tutta la Valpellina, si arrivò alle 10 1/2 di sera ad Aosta, stanchi dopo una tirata di più di 18 ore di marcia quasi continua, ma soddisfatti dell'escursione felicemente riuscita.

Al mattino seguente si ripartiva per Torino.

Ho creduto far nota questa nostra gita perchè può offrire un punto interessante e adatto per una escursione domenicale; partendo infatti da Torino alla mattina del sabato si può arrivare nella sera stessa ai chalets di Cignana, dai quali movendo al mattino per tempissimo, si può raggiungere la vetta in 7 ore, mentre poi, discendendo per la valle di Torgnon a Châtillon, si può forse ancora nella sera medesima esser di ritorno a Torino.

Ed è gita che, oltre a presentare tutte le attrattive di una vera ascensione, si può anche dire relativamente nuova. Secondo la « Statistica » del Vaccarone, vi montò primo il notaio Lucat colla guida Maquignaz Vittorio nel 1874,

per la cresta nord-ovest, e il sig. Gervasone con Aymonod trovò nel 1884 una nuova via per la cresta nord-est. Nel 1888 vi salì il giovane tenente Pelloux, del 4° Alpini, con un soldato della sua compagnia, partendo da Torgnon e ridiscendendo a Châtillon per la medesima strada. L'anno scorso vi salirono i fratelli Origoni di Milano colla guida Pession Pietro; nè d'altre salite si sa nulla. E nelle nostre pubblicazioni di questa punta non si è parlato che tre volte, cioè nelle relazioni date delle loro imprese dal Lucat nel « Bollettino » 1875 (pag. 110 e segg.) e dal Gervasone nella « Rivista » 1884 (pag. 89) e in un cenno della salita Origoni nella « Rivista » 1889 (pag. 381).

E. BORZINI (Sezione di Torino).

Gruppo dell'Ortler. — *Dall'Ortler al Hochjoch* (prima discesa). — La « Oe. Alpen-Zeitung » ha pubblicato nel n. 295 (vol. xii, pag. 97) una relazione del sig. R. H. Schmitt di questa discesa compiuta da lui e dal sig. Otto Fischer il giorno 17 agosto 1889, senza guide. Essi, contrariamente a quanto fecero le precedenti comitive (in salita), si tennero continuamente allo spigolo della cresta, i cui più difficili torrioni poterono essere scalati soltanto colla corda doppia. Partiti dalla cima dell'Ortler (3902 m.) alle 11 1/2 a. giunsero al Hochjoch (3536 m.) verso le 9 p. Causa l'oscurità, furono costretti a passare la notte all'aperto, a 40 minuti dalla Capanna Milano.

Trafoier Eiswand 3557 m. — La citata « Oe. A.-Ztg. » nel n. 293 (volume xii, pag. 82) dà notizia di una salita a questa punta per via difficile e in parte nuova, compiuta dai signori coniugi Louis e Rose Friedmann ed A. v. Krafft colla guida J. Pichler. Partiti dalla Capanna Milano alle 4,15 a. presero la via del ghiacciaio del Zebrù nell'intento di salire la Thurwieserspitze, ma poi, mutato programma, traversarono i pendii sud della Thurwieserspitze e della Trafoier Eiswand verso ovest, raggiungendo lo spuntone occidentale della Trafoier Eiswand donde in un'ora pervennero sulla punta più alta (ore 10,35-10,37). Discesa per la solita via verso sud, giungendo al Passo dei Camuzzi all'1,23, al Tuckettjoch alle 3,5, alle Franzenshöhe alle 5,35 p.

Pizzo Badile 2435 m. (gruppo dell'Adamello). — Nel pomeriggio del giorno 14 giugno io e l'amico Zanelli, pure della Sezione di Brescia, partimmo da Breno (342 m.) e colla vettura Mazzoldi ci portammo a Capodiponte (362 m.). Di lì movemmo alle 6 p., e, percorrendo per breve tratto la strada mulattiera e poi l'erto sentiero che i terrazzani con parola molto espressiva chiamano « Le Scalette », ci portammo in 4 ore 5 min. a Paspardo (980 m.). Dobbiamo alla gentilezza del signor Sindaco la fortuna di aver trovato un buon letto in quel paese alpestre e glie ne rendiamo pubbliche grazie.

Alle 4 a. del giorno 15 partimmo da Paspardo accompagnati dalla guida Battista De-Pedro, che non è ancora guida patentata sebbene ne abbia tutti i necessari requisiti per aver fatto più volte la salita del Pizzo, per conoscere a puntino tutti i monti della località e per essere forte, giovane, svelto, prudente e coraggioso nello stesso tempo. Mi auguro che la nostra Sezione gli conceda il brevetto, giacchè Paspardo, oltre ad essere il punto più alto e più vicino per chi intraprende la salita del Badile, è centro di molte altre importanti escursioni. Partiti adunque da Paspardo accompagnati da tempo splendido, dopo breve tratto di via attraversammo un ponte vicino alla Rasega e risalimmo il torrente Tredenos fino a quell'ampio bacino formato dalla catena del Frisozzo, Sablunera, Tredenos, ecc. ecc.; volgendo poi a destra attraverso al bosco per un sentiero a zig-zag arrivammo al Prato dei Fiori. Qui l'amico Zanelli, trovandosi un poco indisposto, dietro consiglio mio e della guida decise di aspettarci. Percorremmo in qualche modo la « Cintura », giunti al termine della quale lasciammo i bastoni e le provviste e ci accingemmo alla parte più difficile e pericolosa della salita. In 1 1/2 ore a ridosso

della roccia granitica aggrappandoci con mani e piedi, approfittando di tutto come punto di attacco, arrivammo alla vetta dopo 5 ore circa dalla nostra partenza da Paspardo. L'emozione che si prova all'aprirsi dello stupendo panorama che di lassù si contempla, dopo tante difficoltà superate è qualche cosa di indicibile, ed è veramente meraviglia che il Pizzo Badile sia quasi trascurato dagli alpinisti, mentre, se per altezza non ha nessuna importanza, anche fra i più alti monti ha certo pochi rivali per le viste che offre e per le difficoltà che presenta. Mezz'ora di estatica contemplazione, e poi ridiscesdemmo fino al Prato dei Fiori, dove trovammo l'amico Zanelli che rimessosi proseguì con noi per Cimbergo (850 m.) e Capodiponte a Breno.

Dott. Dante FADIGATI (Sezione di Brescia).

Nelle Prealpi Bergamasche. — Dalla Relazione sull'andamento della Sezione di Bergamo nel 1889, togliamo alcune altre notizie di gite compiute da soci l'anno scorso in quella catena.

Monte Cimone 2535 m. — A questa punta vennero fatte due salite.

Alla prima (gita sociale) presero parte 18 alpinisti. Recatisi da Bergamo il giorno 29 giugno per il Ponte della Selva a Fiumenero, parte si fermarono a pernottare ivi e parte andarono a dormire a Bondione. Il giorno seguente partirono tutti da Bondione poco dopo le 2 a., e alle 8 erano sulla cima. Lasciatala alle 40 e passando per il Barbellino, alle 3 1/2 p. erano di ritorno a Bondione, donde la sera stessa a Bergamo.

Il 22 settembre il Cimone fu salito, pure da Bondione, dai soci A. Marini e C. Cattaneo, in compagnia dei signori A. Rota e L. Guzzi, con discesa al Barbellino e ritorno nella sera stessa a Bergamo.

M. Araratta 2006 m. — A questo monte fu fatta una salita sociale nei giorni 28 e 29 settembre per Foppa Calda, Passo di Bura e Sottochiesa (dove la comitiva pernottò la sera del primo giorno per fare di là la salita, in 4 ore) con ritorno per il Passo di Basamorti (1), San Giovanni Bianco e San Pellegrino. Bel tempo il primo giorno; nel secondo pioggia e nebbia che impedirono di godere le bellezze della valle Taleggio con le sue immense praterie, le creste di Venturosa e le ripide balze verso la valle Cassiglio.

Da Clusone. — Togliamo dalla relazione che dà il socio dott. G. Castelli di diverse gite fatte da codesta stazione della valle Seriana.

« 5 luglio. — Con la marchesa Cornaggia-Medici-Cavalcabò di Milano e sue figlie e figli, la contessa Paola Fogaccia e alcuni portatori, cioè in undici persone, salendo dalle Borlezze e facendo colazione sulla punta orientale di Pendeza per la costa di Fogarolo ci recammo sino alle radici del Colle Beretta (1740 m.) e di là poi al cosiddetto *Vallone*, largo squarciamento che separa Fogarolo e Pendeza da Pianone e da San Leucio. Il suo passaggio offre sempre qualche difficoltà per la ricerca dell'unico e ripido sentiero che lo attraversa; ma Postacolo fu superato, e per i prati di S. Leucio e la chiesa omonima ritornavamo a Clusone. È una passeggiata amenissima. A nord sorge la massa biancheggiante della Presolana, e più a sinistra quella della Cima di Ferrant; a ponente l'Alben, l'Arera ed il Pradella; a levante invece la vista spazia sopra un largo tratto del Lago d'Iseo e sui monti della Valcamonica. La flora non offre molte cose belle, ma in compenso ne dà una assai utile, perchè i prati di Fogarolo e di S. Leucio abbondano di arnica montana. Quanto alla fauna, non vi son rari gli scoiattoli.

« 8 luglio. — Cogli stessi compagni ed una mia cugina, recatici in carrozza a Bondione, colle due guide Ilario Zamboni ed Elia Moraschini ed un

(1) Questo nome, come riferì un portatore al socio conte Luigi Albani, sarebbe dovuto al fatto che anticamente quelli di Cassiglio portavano i loro morti a Sottochiesa, o, più esattamente, li portavano sino a codesto valico ove erano ricevuti e trasportati a Sottochiesa per cura di questi abitanti; ivi succedeva quindi l'ultimo saluto, l'ultimo bacio di quelli di Cassiglio ai loro cari; da ciò il nome di Basamorti al passo.

portatore, salimmo al Rifugio Curò al *Barbellino*. Era una splendida sera: l'Arera laggiù in fondo andava coprendosi di rosei vapori, mentre nel cobalto scuro del cielo cominciavano a scintillare le stelle. Una, la Vega, brillò per un momento proprio sulla vetta del Cimone, come un faro acceso sul cairn costruttovi pochi giorni prima dall'ing. Terzi. E ai nostri piedi, a 400 metri di profondità, fra le rocce brune, le spume biancheggianti del Serio, « precipitato dai tonanti varchi » della grande cascata, mandavano un tenue bagliore. Là

.... high above the misty air
And turbulence of murmuring cities vast

L'aria libera ci gonfiava il petto, e lo spirito si elevava a comprendere la bellezza della natura. Fu solo il pensiero delle fatiche che ci aspettavano il giorno dopo, che ci indusse a rientrare nella baita, e cercare un po' di riposo sulla paglia. E qui sento il dovere di ringraziare, anche a nome dei miei compagni, la nostra Direzione Sezionale per le cure poste a riordinare il Rifugio Curò, che a differenza dell'anno scorso trovammo fornito di stoviglie, lanterna e paglia fresca.

« 9 luglio. — A passi lenti, perchè il chiarore della lanterna recata dalla guida non permetteva a tutti di vedere il sentiero, calammo nel piano del *Barbellino*, e, tranquillato coll'offa di un pane il grosso mastino d'una mandra ancora addormentata, piegammo a destra su per le rupi, che dividono la valle del Trobbio da quella che scende dal Cimone. Brillava ancora una stella quando sboccammo nella valle del Trobbio, a metà del ripido canale che mette sul calcagno del ghiacciaio. Munitici dei ferri e dei chiodi da ghiaccio, intaccando qua e là il ghiaccio colle piccozze, dove il pendio era troppo erto, sfilammo ad uno ad uno su pel canale, e giungemmo alla sommità della grande conca del ghiacciaio, dove questo si divide in due rami, salendo a destra verso il Corno dei Tre Confini ed a sinistra al Gleno. Su questa parte del ghiacciaio notai una quantità straordinaria, un vero brulicame di piccolissimi insetti, di cui raccolsi alcuni esemplari in una scatola di fiammiferi. Sfortunatamente la scatola in qualche mio salto andò perduta, e non potei verificare se si trattasse proprio della « *pulex Desoria* », come fortemente dubitava, e come, spero, potranno fare altri.

« Eravamo in undici persone, fra cui sei signore; ma due di queste, al punto ove ho detto, colte da brividi di freddo, si dichiararono vinte e si fermarono su una roccia che sporgeva dal ghiacciaio, avvolte in tutti gli scialli di cui potevamo disporre. Lasciata con loro la guida Zamboni e tutti i bagagli, continuammo in otto la nostra marcia. Precedeva la guida; il ghiaccio sempre duro ed il pendio ripido rendevano necessario il taglio dei gradini; ma, considerando il ritardo cagionato da questo, pensammo di legarci colla corda e non far uso delle piccozze. E fu buon consiglio, chè più in alto i crepacci mascherati dalla neve ci tendevano frequenti agguati, e più d'uno vi si immerse fino alla cintola.

« Giunti finalmente alla sommità del ghiacciaio, e slegatici, ci arrampicammo tutti con precauzione sino sulla vetta del *M. Gleno* (2884 m.), dove sotto le pietre dell'ometto trovai nella bottiglia il mio biglietto dell'anno scorso. Era intatto e solo, forse nessun altro dopo di me vi si era arrampicato, ed in quel giorno vi giungevamo in otto persone fra cui quattro signore, forse le prime che riuscissero a scalare anche quelle ultime poco accessibili rupi, e delle quali « *honoris causa* » do i nomi: donna Bianca e donna Teresa Cornaggia-Medici, la contessa Paola Fogaccia e la signora Nina Castelli. Accoccolati attorno all'ometto, chè lo spazio bastava a stento, la vista che ci si apriva dinanzi era imponente. Il cono precipita da tutti i lati con pendii vertiginosi, ed uno stesso bicchier d'acqua versatovi andrebbe a dividersi fra l'Adda, l'Oglio ed il Serio. A greco si stendono i monti della valle di Scalve e della Camonica; a tramontana quelli della Valtellina sono

quasi interamente mascherati dalla vetta del Torrena; a maestro fra la Punta di Rodes e il Redorta si presentano le cime della valle Brembana e dietro quelle una lunga serie di cime biancheggianti, le Alpi Lepontine e Pennine. E ai nostri piedi il ghiacciaio, dominato a sinistra dal Corno dei Tre Confini, e laggiù in fondo due macchie nere che si muovon lente sul bianco della neve: le nostre compagne e la guida.

« Steso un breve processo verbale della gita compiuta, e rimessa a suo posto la bottiglia, ci calammo pian piano sin dove comincia la neve, e lì legatici di nuovo, a salti, a scivolote, a corse, giù, giù, in poco più di venti minuti raggiungemmo le nostre compagne. La fila s'allungò, e giù di nuovo sempre seguendo il canalone del Trobbio, che trovammo coperto di neve quasi sin dove sbocca nel Serio, e che in alcuni punti aveva dei pendii inquietanti. Ma l'appetito ci dava ali ai piedi, e senza mai fermarci, attraversato il piano del Barbellino, e risalito il colle che lo chiude a levante, alle 4 1/2 fummo di ritorno al Rifugio Curò, dove i più solleciti stavano già apprestando un'enorme polenta, che con un certo stufatino servito caldo caldo, fu letteralmente divorata. Alle 3 giungevamo all'Albergo della Cascata a Bondione, e di là le carrozze ci portarono a pranzo a Clusone.

« 16 luglio. — Alla 1 e 1/2 dopo mezzanotte si partiva da Clusone, ed alle 3 la piazza di Gromo ci raccoglieva tutti: 2 guide, 2 asinari colle loro cavalcature, 5 alpiniste e 7 alpinisti: un cuoco, un cacciatore, un ragioniere, un medico, uno scultore, un professore ed un ragazzo di 11 anni. Per la valle del Goglio, attraverso a praterie e poi a densi boschi di faggi, dopo due ore di marcia si giunge alla cascina vecchia del Monte Agnone (1710 m.), ove si fa un primo alt. Superata la Scala, che è forse il tratto più faticoso della gita, si giunge sull'altipiano d'Aviasco, tutto sparso di laghi pittoreschi, fra i quali primeggiano il Succotto e il Nero. Superate alcune balze e due canali pieni ancora di neve, che i nostri asini poterono a stento salire, giungemmo nel bacino del Lago d'Aviasco, costeggiando il quale fummo in poco tempo alla baita, luogo designato per la colazione. Alle 4 la compagnia si divise; il medico ed il ragioniere cogli asinari e le cavalcature tornarono verso Gromo, e noi continuammo il cammino per recarci a Foppolo. Raggiunto il *Passo d'Aviasco* (2312 m.), e per nevai e frane faticosissime percorrendo la valle dei Frati, dopo 2 ore e 1/2 giungemmo al Brembo, e, varcatolo su un ponticello di legno, per le coste d'Armentarga in un'altra ora e mezzo arrivammo sin sotto il lago del Sambuzo. La guida Zamboni ci aveva assicurato che ormai Foppolo era vicino, ed io invano colla carta cercava persuaderlo che si sarebbe dovuto varcare ancora la costa del Monte Bello, che si vedeva azzurreggiare a grande distanza. La stanchezza si faceva sentire, e cominciava a destarsi nella brigata un po' di malumore e contro la guida e contro di me, profeta di sventura. Pure si reagì; il peso dei bagagli fu diviso fra gli alpinisti, ed una delle guide, il buon Elia Moraschini, si prese sulle larghe spalle il piccolo Lorenzo Cornaggia, il fanciullo che avevamo con noi, e salendo su su per un'erta si giunse ai Carisoli, si attraversarono dei ricchi prati ove pascolavano più di 400 capi di bestiame grosso, ed alle 6 1/2 giungemmo alla croce del Monte Bello. Ormai non si trattava più che di discendere. Alle 8 di sera entravamo tutti in buon ordine nell'albergo del Corno Stella (1516 m.). »

Il giorno 17 luglio la comitiva discese da Foppolo a Branzi; il giorno 18, avendo il cattivo tempo impedita un'altra escursione progettata, si recò in vettura per S. Pellegrino a Bergamo onde colla ferrovia della valle Seriana fece ritorno a Clusone.

Da Clusone si fecero poi altre gite: il giorno 21 luglio per il *Colle di Fogarolo* (1245 m.) a Gandino in 3 ore, donde alle cave di lignite di Lefte e a Vertova; il 28 luglio al *Colle di Zambra* (1264 m.); il 27 luglio al *Monte Valsacco* (1781 m.), detto erroneamente Valsecco nella nuova carta dell'I. G. M.,

ricchissimo di edelweiss e di vaniglione («nigritella angustifolia»): questa ultima gita fu fatta per Castione salendo di là per la pittoresca valle dei Molini e per la valle Calcaiola toccando la cascina Presolana, e tornando a Castione per la cascina stessa e per quelle di Barres e di Campo.

Nei dintorni di Foppolo. — Il socio Giugurta Varisco dà notizia di alcune gite da lui compiute da codesto paese della valle Brembana insieme ad una signora forestiera villeggiante a Foppolo e alla giovinetta Antonietta Barrera, figlia dell'albergatore della Villa Cornò Stella, colla guida Baroni:

28 agosto. — *Corno Stella* 2620 m. Giornata stupenda, vista impagabile.

30 detto. — *Pizzo Vescovo* c^a 2460 m., monte che dalla parte di Foppolo presenta un aspetto piuttosto serio, ma facile a salirsi dal versante opposto, fornito di grandi pascoli.

31 detto. — *Pizzo Cadelle* 2483 m. Tentativo dal Passo di Dordona (2059 m.) per il versante Valtellinese, non riuscito a causa di una spaccatura che sembra intransitabile; ridiscesa sul versante Bergamasco e salita al pizzo per la solita via.

2 settembre. — *Pizzo Cavallo* 2338 m. Per Cambrembo, indi per il sentiero del Passo di S. Simone, lasciato ad un'ora dal valico. Risalite alcune piccole vedrette e raggiunte le rocce del pizzo, la comitiva si porta dal bocchetto sul versante di Mezzoldo e di là in un'ora alla vetta.

3 detto. — *Pizzo Salaron* 2510 m. Dalla vetta del Pizzo Cadelle si scorge non lontana, sul versante Valtellinese, questa attraente vetta. La comitiva sale al Passo di Dordona donde scende sul versante Valtellinese; seguendo le falde del Pizzo Cavallo e arrampicandosi lentamente perviene ad una forcella senza nome, donde in 3¼ d'ora alla vetta del Salaron. Ritorno a Foppolo per la stessa via.

M. Arera 2542 m. — Questa vetta fu salita il giorno 15 giugno di quest'anno da una numerosa comitiva di soci della Sezione di Milano; il giornale l'«Italia del Popolo» del 18 giugno ne reca una breve relazione del socio Edoardo Morotti. Il giorno 14 si recarono a Bergamo in ferrovia, indi in vettura per Zogno a Serina, poi a piedi da Serina a Oltre il Colle (1020 m.). La mattina del 15 si compì la salita dell'Arera, che riuscì in qualche punto scabrosa causa la neve abbondante e anche il ghiaccio: panorama splendido. Discesi a Oltre il Colle e qui passata un'altra notte, il giorno 16 per il Colle di Zambra (1264 m.) si portarono a Ponte della Selva, donde colla ferrovia di valle Seriana a Bergamo; indi a Milano.

Cima di Posta 2235 m. — Il 15 giugno questa vetta del gruppo dei Lessini, la quale sorge fra la Vallarsa e la valle d'Illasi, fu salita da dodici alpinisti, dieci soci della Sezione di Verona: Alvisè Brasavola, Ciro Brena, dott. A. Caliani, Francesco Lugo, Giovanni Mantice, dott. A. Provolo, dottore Giuseppe Ravignani, avv. P. E. Ruffoni, avv. F. Ruffoni e Italo Vivaldi, e due della Sezione di Vicenza: G. Navarotto e dott. M. Ghellini. La mattina del 14 giugno si riunirono a Caldiero, donde in tranvia a Tregnago, poi in vettura a Selva di Progno e poi a piedi a Giazza e all'osteria di Revolto (1340 m.). La mattina del 15 partenza per Campobrun, donde direttamente a sinistra alla Cima di Posta, in 4 ore 1½. Grazie al tempo splendido, completo il panorama sulla pianura e sulle Alpi Veneto-Trentine. Dalla vetta, discesa per le Valbone a Campobrun, di dove i soci Vicentini deviarono per il Passo della Lora e Recoaro, mentre i Veronesi proseguirono sino a Revolto, per indi salire al Passo del Malera (1700 m.) e portarsi per i Trachi a Bosco-Chiesanuova, donde ritorno nella sera stessa a Verona.

Da raccomandarsi le guide di recente autorizzate dalla Sezione di Verona: Domenico Gaule di Revolto, Angelo Scardoni detto Faetini di Roverè di Velo, Simeone Faccio e Marco Valbusa detto Casetta (oste ai Trachi) di Bosco-Chiesanuova.

Monte Alburno (Segnale 1742 m.). — Questa bellissima montagna, in Provincia di Salerno, scende con lieve declivio verso sud, rivestita da boschi di altissimi faggi, laddove a nord, dopo essersi elevata con alcune vette rocciose, precipita improvvisamente per 1000 metri sopra Sicignano e Postiglione. Percorrendo in ferrovia la linea Salerno Metaponto, si ha l'agio di ammirare, tra Eboli e Sicignano, tutta la maestà di quelle formidabili rocce. Questa vetta è denominata dai montanari M. Palarmo.

Il 31 maggio ultimo, col diretto delle 2, mi recai a Sicignano, ove giunsi alle 5,30. Dalla stazione per arrivare al paese bisogna percorrere circa 10 chilometri. Mi misi subito in cammino. Dopo 4 ore 14 incontrai la via nazionale, che da Salerno conduce in Basilicata; indi, dalla borgata Zuppino, per un sentiero pietroso salii in 50 minuti a Terranova, ove ripresi la via rotabile, e alle 8,30 pervenni a Sicignano. Ivi fui ricevuto dalla ospitale famiglia Todini.

Alle 4,30 del mattino seguente partii, insieme al sig. Matteo Todini, che mi si offrì compagno nella gita. È notevole, che appena fuori del paese comincia l'ascensione con un sentiero abbastanza ripido, prima tra boschi di castagni, e più in su di faggi. Dopo un'ora, in un sito detto « la Loggia » ammirai le pareti verticali del monte: l'effetto è bellissimo.

Alle 6,30 giungemmo ad un colle, dal quale si potè vedere la configurazione della montagna. A sinistra il Segnale (1742 m.), a destra il M. Tirone (1740 m.), due vette dalla medesima forma, presentano un bellissimo quadro. Un sentiero tra i faggi ci menò alle 8 sulla vetta più elevata, ove sorge il segnale trigonometrico.

Il tempo, che fino allora ci aveva molestato con una pioggia dirotta, parve rasserenarsi, e ci lasciò sperare di poter salire l'altra cima, Monte Tirone; ma alle 9 la pioggia ricominciò con maggior forza e ci spinse a ritornare a passo celere; rientrammo a Sicignano alle 12, bagnati sino alle ossa.

Alle 4, ringraziati i signori Todini, mi avviai alla stazione, ed alle 6,15 partii. Alle 10 rientrai in Napoli soddisfatto della gita, ma dispiacente di non aver potuto percorrere più ampiamente quella bella e singolare montagna.

Prof. VINCENZO CAMPANILE (Sezione Roma).

Bessanese (rettifica). — Nella enumerazione delle salite a questo picco da me data nella « Rivista » precedente a pag. 364 ho dimenticato di registrare quella dei colleghi G. Corrà e G. Clara compiuta il 31 agosto 1886 colla guida Michele Ricchiardi (« Rivista », vol. v, pag. 317); con ciò resta rettificato anche quanto dicevo in seguito, rispetto alle guide che condussero alpinisti sulla Bessanese, dovendosi aggiungere ai nomi del Castagneri e dei due Almer (questi due accompagnarono il rev. Coolidge), quello del Ricchiardi. Nella stessa enumerazione, restò pure omissa il nome del collega C. Ratti salito col Fiorio nel 1883.

Guido Rex.

RICOVERI E SENTIERI

Capanna Dosdè. — La Sezione di Milano ha deliberato di costruire un rifugio sul Passo di Dosdè (2860 m.), a cavaliere della valle Vermolera (Val Grosina) e della valle di Cantone (valle Viola). Esso conterà di un solo locale di 16 mq. diviso da una tramezza, munito di sei cuccette e di una cucina in lamiera. Verrà incominciato nel corrente anno e potrà forse essere inaugurato nel prossimo mese di settembre.

Questo ricovero, mentre faciliterà le ascensioni del Pizzo Saoseo m. 3277, delle Cime Viola (3384 m. e 3344 m.), del Corno di Dosdè (3332 m.) e di altre vette, renderà certamente più frequentate la valle Grosina e la valle Viola e sarà per se stesso meta di stupenda escursione.

Casina sul Summano. — Sono oramai compiuti i lavori di questa Casina, costruita per cura della Sezione di Vicenza, che ne farà l'inaugurazione il giorno 6 luglio. La Casina sorge sul fianco meridionale del più elevato dei due coni in cui culmina il monte (1299 m.). Riassumiamo le disposizioni del regolamento per l'uso dell'edificio.

I Soci del C. A. I. potranno fermarsi fino a 5 giorni nella Casina, il cui uso è per loro gratuito; i non soci, che siano presentati da un socio, non più di 2 giorni, e pagheranno 1 lira per notte. La casina è provveduta di quanto occorre per fare una buona refezione a prezzi convenienti, fissati da una tariffa. Il custode-guida regolerà il suo servizio a seconda delle richieste, che dovranno essere inviate per lettera o per telegramma all'indirizzo: "Albergo Europa, Piovene", tenendo però aperta la casina in tutti i giorni festivi di maggio, giugno, luglio e agosto e recandosi ad aprirla e a mettersi a disposizione dei visitatori ad ogni richiesta.

GUIDE

Guide nelle Alpi Tedesche-Austriache. — La Sezione di Berlino del C. A. Tedesco-Austriaco ha testè pubblicato una nuova edizione (la 6^a) dell'Elenco delle guide patentate nel distretto di quel Club, quali erano al 31 maggio 1890 (1). Le guide sono disposte secondo le stazioni dei diversi gruppi montuosi. Accanto ai nomi delle guide sono indicati l'età e l'anno in cui la guida ebbe la patente; è pur indicato se la guida ha frequentato un corso d'istruzione. Segue la nota delle ascensioni compiute. Le stazioni di guide sono 409, comprese quelle delle valli del Trentino. Di guide ne abbiamo contate 1053. All'elenco delle guide segue la lista delle Sezioni del C. A. T.-A. che esercitano ufficio d'ispezione su tale servizio. Alla fine abbiamo l'indice alfabetico delle stazioni.

ALBERGHI E SOGGIORNI

A Torre Pellice. — L'Albergo «Pension Suisse» ad un quarto d'ora circa dalla stazione di Torre Pellice, sfuggito agli ottimi amici Martelli e Vaccarone, merita di essere indicato agli alpinisti, ed anche e specie ai non alpinisti, come quello ove si può bene, comodamente, e senza spesa grave, passare al fresco l'estate in luogo alpestre amenissimo. I proprietari di esso signori Monney fanno quanto possono per accontentare gli avventori, e si meritano buon concorso di gente. ozb.

STRADE E FERROVIE

Ferrovia del Monte Generoso. — Il giorno 4 giugno venne inaugurata la ferrovia a ingranaggio da Capolago al Monte Generoso, che è uno dei più bei punti di vista sul versante italiano delle Alpi (2).

Dal giornale l'«Araldo» di Como togliamo i seguenti particolari:

(1) *Verzeichniss der autorisirten Führer in den Deutschen und Oesterreichischen Alpen.* Herausgegeben von der SECTION BERLIN DES D. U. OE. ALPENVEREINS. 6 Auflage (Jhg. 1890). Berlin, Mitscher, 1890. Prezzo 60 Pf. (L. it. 0,65).

(2) Vedi il *Panorama preso dal M. Generoso*, disegnato da E. F. Bossoli, che è annesso al «Bollettino del C. A. I.» n. 24 (1875).

La ferrovia del Monte Generoso si stacca a Capolago dal pontile dei piroscafi, quasi al centro della riva che lambe il paese, e corre parallelamente al binario della strada ferrata del San Gottardo, sino alla stazione comune alle due Società ferroviarie del Gottardo e del Generoso; di là s'alza a poco a poco, scavalca sopra un viadotto la ferrovia del Gottardo, raggiunge la pendice del monte e ne segue l'erta con meravigliosa arditezza, sino alla galleria di San Nicolao che, attraverso all'eremo omonimo, mette alla stazione dello stesso nome sul versante di Salorino.

Dapprima si scorgono indietro i paesi di Riva, Melano, Maroggia, Rovio, Bissonne, Melide, le acque del lago, il ponte-diga, le praterie, le piantagioni e le casette sparse qua e là per il vasto bacino che si presenta sotto forme diverse e sempre belle; poi man mano che va scomparendo quella scena graziosa, a causa della curva della strada, si spiega davanti ed a sinistra dell'osservatore un altro panorama ancora più meraviglioso e più ampio. Si va ognora più signoreggiando il piano sottostante, quello che si estende verso Stabio, verso Novazzano, verso Coldrerio, le colline che gli fanno corona, il monte su cui si adagiano Tremona, Melide, i villaggi che ingemmano la distesa, i campi frastagliati, i vigneti, le selve, ecc.

Giunti alla Segaranina la ferrovia sembra sospesa tra cielo e terra. A sinistra la falda rovinosa del monte tagliata a picco, alta, minacciosa; a destra il precipizio nel cui fondo corre la strada cantonale di Mendrisio; di fronte la rupe sgretolata, sconnessa ed il nero imbocco della tetra galleria di San Nicolao.

Ma ecco la stazione di Bellavista, ecco il lago e la città di Lugano; ecco l'altipiano di Rovio-Arogno; ecco la Melide col suo ponte e le sue cantine, ecco Carona, Vico, Morcote; ecco il San Giorgio, il San Salvatore...

Da Bellavista, proseguendo la sua corsa, la ferrovia gira e rigira attorno al dorso della pendice, svolgendosi dal lato della valle di Muggio ed attraversando mediante tre gallerie le falde più sporgenti del monte. Si giunge così alla stazione detta della Vetta, dalla quale si domina già un meraviglioso panorama.

Dalla stazione della Vetta, si sale a piedi in pochi minuti alla più alta cresta, che è un gigantesco addentellato di rocce; lassù trovasi la pietra di confine fin dal tempo della Repubblica Cisalpina; da una parte v'è inciso: "Repubblica Italiana", e dall'altra: "Repubblica Svizzera".

La lunghezza totale della linea da Capolago alla Vetta è di chilometri 8,950.

Le varie altezze sul livello del mare sono:

Stazione di Capolago	metri	276,80
" San Nicolao	"	702,62
" Bellavista	"	1224,56
" della Vetta	"	1605,22
Sommità del M. Generoso	"	1704,27

Fra Capolago e San Nicolao vi è la galleria di San Nicolao lunga metri 167; fra San Nicolao e Bellavista quella di Cereda lunga metri 95; fra Bellavista e la Vetta vi sono tre gallerie: quella di Bellavista lunga metri 98, quella del Piancone lunga metri 48, e quella della Vetta lunga metri 31. D'opere d'arte, notevole il ponte in ferro che passa sopra la ferrovia del Gottardo all'estremo sud della stazione di Capolago, che ha la luce di 19 metri.

Il sistema d'armamento è quello R. Abt per ferrovie di montagna, composto di traversine in ferro, di due guide sistema Vignol laterali, e di lamelle dentate che corrono sull'asse della ferrovia, e sono solidamente assicurate mediante robusti cuscinetti alle traversine in ferro. Lo scartamento è di 80 centimetri.

Secondo il preventivo di costo, le spese di costruzione sono di fr. 1517000.

Le locomotive sono pure del sistema R. Abt, della forza di 120 cavalli.

I vagoni hanno la lunghezza di metri 10,70, e la larghezza di metri 1,80. Riposano sopra due carrelli a quattro ruote mobili e sono muniti di ruote dentate e freni i quali possono in ogni circostanza essere messi in funzione dal conduttore dei vagoni. Alcuni di questi sono aperti ai lati e contengono 60 posti, altri sono chiusi da vetri e contengono 50 posti; la loro costruzione è solida, svelta ed elegante. Vi sono pure dei vagoni pel trasporto di merci e bagagli.

Ogni treno di viaggiatori sarà composto di una locomotiva, di un vagone viaggiatori ed occorrendo anche di un vagone merci.

La velocità normale di ogni treno dovrà essere di 6 km. all'ora per pendenze da 15 a 22 0/0 e di 9 km. per pendenze inferiori al 15 0/0. In nessun caso la velocità potrà sorpassare sulle pendenze del 15 0/0 più di 7 chilometri all'ora; e sulle pendenze minori i 12 chilometri all'ora.

La locomotiva si trova nella salita sempre alla coda del treno, e nella discesa in testa. La locomotiva e i vagoni non devono essere accoppiati tra loro.

Il carico dei treni non dovrà sorpassare le 9 tonnellate. Una locomotiva può trasportare un vagone viaggiatori aperto con 60 passeggeri e 500 kg. di bagaglio o merci: ovvero un vagone viaggiatori chiuso con 48 passeggeri e 500 kg. di bagaglio o merci. Un treno esclusivo di merci porta un carico di 600 kg.

DISGRAZIE

Sui monti di Ceres. — Nella "Gazzetta Piemontese", del 24 giugno leggesi in una corrispondenza da Ceres, 23, che il giorno 22 periva cadendo da un'altura in quei dintorni, mentre faceva un'escursione da solo, il signor Vaudagna Francesco, orefice. Il corrispondente dice che il misero era gracile e di malferma salute e correva ai monti per trovar sollievo alle sue pene.

Allo Spitzliberg (Alpi di Uri). — Il giorno 26 maggio, il pittore di vetri signor Hlavaty di Vienna, dimorante a Zurigo, nel discendere con altri dallo Spitzliberg (3418 m.), monte che sorge fra le valli di Urseren e di Göschenen, cadeva da un dirupo, sembra per esser stato colto da vertigine. Fu trovato ancor vivo, ma in stato miserando, e trasportato a Hospenthal, dove morì la sera stessa.
(*"Schw. A.-Ztg."*, n. 12).

Al Watzmann. — Il giorno 26 maggio intrapresero da St. Bartholomä sul Königssee (Baviera meridionale) la salita del Watzmann (2714 m.) il signor Christian Schöllhorn di Monaco, buon alpinista, colla guida Johann Punz detto Preiss. Giunti dopo cinque ore su una terrazza di neve gelata soprastante a un dirupo, il signor Schöllhorn volle fermarsi qui, essendo il posto abbastanza sicuro, e mandò avanti la guida a esplorare il cammino. Il Preiss, slegatosi e tenendo la corda con una mano, proseguì superando prima un erto e liscio lastrone, poi una parete rocciosa, quando a un tratto uno strappo alla corda, così forte da levargliela di mano, per poco non lo fece precipitare. Riuscito ad aggrapparsi alla roccia, si affrettò a discendere, e non vide più l'alpinista al posto dove lo aveva lasciato, nè scorse alcuna traccia di lui. Calò tosto in furia a St. Bartholomä e quindi si recò a Berchtesgaden, donde il dì seguente partì una spedizione di guide alla ricerca dell'infelice: il cadavere del sig. Schöllhorn non fu trovato che alcuni giorni dopo. La causa della catastrofe si suppone sia stata un movimento male calcolato del turista che lo fece sdrucciolare e quindi rovinare giù dal dirupo su cui si era fermato. Alla guida si farebbe l'appunto d'essersi lasciata indurre dall'insistenza del turista ad accompagnarlo essa sola, mentre per la difficile salita del Watzmann da quel versante si richiedono due guide.
(*"Mitth. des D. u. Oe. A.-V."*, n. 11).

Alla Rothe Wand (Algäu). — Il giorno 25 maggio tre giovanetti, Rudolf, Otto e Hugo Schnetzer, dell'età di 21, 17 e 14 anni, di Kempten, avendo intrapreso una gita da Balderschwang ed essendo pervenuti ad un punto della cresta dalla quale si può discendere a Rohrmoos, punto munito di segna-via, vollero abbandonare il sentiero per affrettare la discesa sul Dyoniskopf, il quale verso la valle di Rohrmöos va a terminare in una parete a piombo, alta da 80 a 100 metri. Rudolf, che precedeva i fratelli, si inoltrò in una spaccatura che metteva ad un precipizio e fu perso di vista da essi, i quali giunsero la sera a Rohrmoos, sorpresi di non trovarlo già arrivato ivi. La mattina seguente, impensieriti più gravemente, trovarono gente che si recò alla ricerca, e si rinvenne il cadavere dell'infelice Rudolf ai piedi di un faggio che lo aveva fermato nella caduta. Pare che questa possa essere provenuta da insufficienza della calzatura, non ferrata, e da inesperienza e mancanza d'esercizio.
(*Id. ib.*)

Alla Raxalpe. — Il giorno 4 giugno perì alla Raxalpe presso Vienna, precipitando da un ponticello collocato sopra un burrone il sig. Leopold Kronberger, di quella città. La causa della disgrazia è da ascrivere a una malattia nervosa, che avrebbe dovuto vietare al Kronberger le gite in montagna.
(*Id. ib.*)

PERSONALIA

Pietro Deogratias Perrando. — Nel gennaio dello scorso anno il nostro Club faceva una perdita gravissima colla morte del cav. ab. don Pietro Deogratias Perrando, benemerito Presidente Onorario della Sezione di Savona, e quest'anno per cura della Sezione stessa se ne fece una degna commemorazione tenuta dal segretario ab. prof. Michele Pacini Candelo, che poi fu data alle stampe. Dallo scritto pregevolissimo, riassumiamo alcuni particolari della nobilissima esistenza dell'abate Perrando.

Nato a Sassello il 19 gennaio 1817, educato a Savona nel Collegio della Missione, elesse lo stato ecclesiastico. Chiamato alla cura di Stella Santa Giustina, si adoperò in ogni maniera, con affetto di padre, al benessere morale e materiale dei suoi parrocchiani, insegnando loro con la parola e l'esempio la pietà e la virtù, promovendone l'istruzione, introducendo sistemi pratici d'agricoltura: egli era non solo il curato, ma il maestro, l'avvocato, il medico, l'ingegnere dei suoi parrocchiani. In quel soggiorno destatosi in lui la passione per le scienze naturali e particolarmente per lo studio dei terreni, riuscì a rendersi conto perfettissimo di tutti i monti del Savonese e delle Langhe e dei ricchi giacimenti fossiliferi che vi si incontrano. Per opera sua si avvantaggiarono notevolmente gli studi geologici e paleontologici, e a lui ricorrevano per dati e notizie e con lui erano legati d'amicizia i più illustri naturalisti d'Europa. In cinque lustri, sconvolgendo dall'imo al sommo gli strati tongriani della sua cura, riuscì a strappar loro quanto di più prezioso vi si racchiudeva, radunando una meravigliosa collezione di ben 2500 esemplari di filliti mioceniche, in gran parte nuove, di molluschi, di celenterati, di echinodermi e dei più rari vertebrati di quei terreni terziari; e la arricchì poi con moltissimi manufatti litici dell'Appennino Ligure, coi più svariati avanzi dei primitivi Liguri delle caverne ossifere del Finalese, con rocce e minerali ricercati; ora la collezione è conservata nel Museo Geologico di Genova. Da ogni parte si ricorreva a lui per consigli e schiarimenti così d'ordine scientifico, come d'ordine morale e con tutti la sua cortesia non aveva limiti. Bastava presentarsi a lui in nome della scienza, dello studio per averne subito risposta e concorso. Nelle escursioni scientifiche era guida impareggiabile: nulla sfuggiva al suo occhio e tutto raccoglieva, dalla più piccola nummulite discoide, allo pesantissima fillite miocenica, al grosso masso madreporico. Del Congresso geologico, sismologico e paleontologico, promosso e condotto a termine due anni sono dalla Sezione Savonese del nostro Club, fu egli parte grandissima. Di sè egli ha lasciato due splendidi monumenti d'amor patrio e religioso, la bella chiesa ai suoi parrocchiani e il ricco museo al suo paese, e per questi non cadde a privazioni e sacrifici. L'ab. Perrando, così benemerito della religione, della patria e della scienza, ebbe diversi titoli e uffici onorifici: era ispettore agli scavi e monumenti, presidente onorario della Sezione del Club Alpino e presidente della Sezione paleontologica della Società Storica di Savona e membro di molte società scientifiche. Di lui restano diversi pregevolissimi scritti, fra cui il Catalogo della sua collezione di manufatti preistorici pubblicato nel *Bullettino di Paleontologia Italiana*, una memoria sull'uomo fossile del Vico del Vento di Savona ed altra sopra alcune caverne ossifere del Finalese, inserite negli *Atti del Congresso internazionale d'antropologia e archeologia preistoriche* tenuto a Bologna nel 1872, ed altri scritti inediti che sarebbe desiderabile venissero presto in luce.

Il prof. Pacini, dopo aver rilevato la rara modestia dell'ab. Perrando, conchiude la sua affettuosa ed elegante commemorazione esprimendo il voto che la memoria dell'uomo modesto quanto insigne possa contribuire a che non venga mai meno negli italiani, sia nelle pacifiche lotte della scienza, sia nella sociale convivenza, la pacatezza d'animo, la serenità di giudizio, la purezza d'intenzione, la carità civile, fraterna e religiosa.

Filippo Ugolini. — La sera del 1° giugno si spengeva improvvisamente in Roma una cara esistenza, Filippo Ugolini. Di animo nobile e generoso, di rara attività, di mente eletta, egli si era dedicato all'alpinismo con straordinaria passione, ed aveva percorso, tanto d'inverno quanto d'estate, tutto l'Appennino Centrale. Laborioso ed industrioso, forte, robusto ed ardito, era veramente in-

stancabile: se le sue occupazioni gli avessero permesso di recarsi nelle Alpi, sarebbe per la sua forza, tenacità ed arditezza riuscito uno fra i più saldi arrampicatori. Sempre pronto all'arguzia, di umore lieto e piacevole, riusciva prezioso e vivamente desiderato compagno nelle escursioni. La falce inesorabile della morte ha tolto alla Sezione Romana uno dei suoi più attivi campioni, ed agli amici un affezionato e fedele compagno.

A. R. — E. A.

LETTERATURA ED ARTE

Paolo Lioy: Alpinismo. Milano, Galli, 1890. Prezzo L. 5.

In un cenno bibliografico del libro "In Alto" di Paolo Lioy, io consigliavo agli amanti della montagna di leggere oltre "In Alto", anche "In Montagna", e "Nell'Ombra", del Lioy stesso. Pare che a seguire indirettamente il mio consiglio il primo sia stato il nostro Presidente e lo seguì in un modo originale, riuscitissimo: dei suoi tre pregevolissimi libri, ne fece uno solo bello, buono, attraente "Alpinismo". In questo bel volume, nitido, elegante, si trovano utili nozioni di tutte le scienze; il Lioy che, beato lui, ha in capo una vera enciclopedia, vi ha sparso a piene mani la sua vasta, svariaticissima coltura, e, con quel suo fare da artista di cuore, ci inizia a tutti i segreti, a tutte le bellezze dei monti, ne tratteggia per sommi capi, la leggenda, l'istoria, la poesia la letteratura.

Da questo libro salta fuori lampante, chiarissimo, quest'ammaestramento savio, ed utilissimo: d'ora in avanti chi vuol essere alpinista davvero, deve armarsi, oltre che di piccozza, di fune e di scarpe ferrate, di una forte e soda coltura, si deve andare in montagna, per *vedere, studiare, pensare*. Perchè, lo si tenga bene a mente, se l'*Excelsior* delle gambe si ferma sul Monte Everest ad 8840 metri, se quello dei polmoni non sale col pallone Coxwell e Glaisher che ad 11000, l'*Excelsior* della mente e del cuore non conosca limite nè di spazio nè di tempo, si slancia vittorioso e raggiante di potenza e d'amore nelle regioni senza fine azzurre del bello e del buono.

Come modestissimo cultore poi della meteorologia e dell'astronomia, non devo dimenticarmi di ringraziare l'Autore dell' "Alpinismo", per le parole di simpatia rivolte agli studiosi di queste scienze e per le istruttive e belle pagine che vi ha consacrato.

Auguro al Club Alpino ed al mio paese che il libro del Lioy abbia presto una nuova edizione: su di essa i soci del Club faranno stampare questo motto: *Presidence oblige*, perchè nessuno più del loro Capo, nessuno più nè meglio di voi, Paolo Lioy, lavora a far conoscere ed amare il nostro Club, le nostre Alpi.

Ottavio ZANOTTI BIANCO (Sezione di Torino).

W. M. Conway: Climbers' Guide to the Central Pennine Alps. London, T. Fisher Unwin, 1890. — Prezzo 10 scellini (L. it. 12,50).

È un volumetto di 156 pag. e di aspetto modesto nella sua legatura in forma di portafoglio, coperta di robusta tela nera. Ma in compenso è un libretto tutto succo, tutto notizie, senza alcuna zavorra. Descrive le salite ai picchi e passi della catena alpina e suoi principali contrafforti fra il Gran San Bernardo e il Colle del Teodulo, nè d'altro si occupa che di picchi e passi, citando per ciascuno le fonti da consultare e indicandone in termini concisi e precisi l'itinerario per i diversi versanti da cui si può pervenire alla loro sommità.

È un manuale tutto dedicato agli alpinisti, ma fatto per quelli che sanno già qualche cosa, che si son procurati delle cognizioni, che sanno orientarsi e voltarsi attorno, per quelli insomma ai quali non occorre dire e spiegare tutto.

Gli studiosi delle Alpi devono essere ben grati al signor Conway, poichè codesta parte delle Pennine non si può dire per anco completamente conosciuta, in tutte le sue creste, ed in quelle secondarie si possono trovare tuttora ascensioni e traversate non volgari e alcuna anche nuova. In nessuna guida si hanno

raccolti insieme tanti dati su codeste Alpi, e quindi nessuna pubblicazione potrebbe meglio di questa agevolarne lo studio e l'esplorazione completa.

Alla guida non è annessa alcuna carta. Il distretto in essa descritto trovasi parte in Svizzera e parte in Italia. Non si hanno ancora tutti i fogli della Carta federale Svizzera (Atlante Siegfried) riferentisi a tale regione, ma i pochi mancanti saranno presto pubblicati; intanto è sempre buona la Carta Dufour. Il signor Conway dice non potersi lodare la nuova Carta Italiana, buona nella parte presso il confine, ma deficiente in diversi altri punti, e soggiunge che la miglior carta per la Valpellina, la Valtournanche e le valli a sud del Monte Rosa è ancora quella del Reilly. Come carta generale del distretto, la migliore è quella dell'Alpine Club.

È ben conosciuto dagli studiosi delle cose alpine lo *Zermatt Pocket-Book* edito dal Conway nel 1881, divenuto oramai una pubblicazione rara. Opportunissima quindi l'idea di questa *Climbers' Guide*, fatta collo stesso metodo, che avrà, quando sia ultimata, il vantaggio di comprendere un campo notevolmente più vasto, poichè la materia è cresciuta in mano all'autore di tanto da indurlo a darci un'opera nuova, anzichè una nuova edizione, riveduta ed ampliata, di quella prima. A questo manuale delle Alpi Pennine Centrali ne terrà dietro un altro che descriverà il tratto delle Alpi compreso fra il Teodulo e il San Gottardo. E il signor Conway ci fa sperare altresì un *Mont-Blanc Pocket-Book*, che egli si propone di pubblicare con la cooperazione del signor Coolidge.

Da quanto abbiain detto, non sappiamo se i nostri lettori avranno potuto formarsi un'idea del merito della *Climbers' Guide*: crediamo però di aver spiegato chiaramente il genere del lavoro. Non è fatto per la massa del gran pubblico viaggiante, nè per quegli alpinisti che cercano le ascensioni di moda, i quali però troveranno facilmente quello che loro occorre nei manuali fatti espressamente per loro uso. Son curiose le osservazioni piene di "humour", quasi malinconico che l'autore svolge nella prefazione sulla invasione della folla nel cuore delle grandi Alpi, su questo volgo quasi profano che oramai portato su dalle guide e coll'aiuto delle corde perviene sulle cime dei picchi più temuti: tali osservazioni ne provocherebbero altre sui diversi scopi delle Società Alpine, sull'opportunità di popolarizzare l'alpinismo, ma allora usciremmo dai limiti dell'argomento e anche dello spazio. In ogni modo è ammirabile l'affetto che questi veterani dell'alpinismo sentono per la montagna, affetto che si potrebbe chiamare egoistico, se pubblicazioni come questa della *Climbers' Guide* non dimostrassero che tante e così ardite imprese e studiose ricerche sulle Alpi non le hanno compiute unicamente per loro conto.

Paul Joanne: Italie du Nord. Paris, Hachette, 1890. Prezzo L. 12.

Quando si ha da parlare di nuove edizioni d'antiche guide oramai favorevolmente conosciute, si suole cavarsela con poca fatica: si tira fuori il relativo cliché, si cambia il numero dell'edizione e l'anno, e si serve caldo. Ma questa volta non possiamo far così perchè questa *Italie du Nord*, anzichè una nuova edizione di una vecchia guida, si può chiamare senz'altro una *guida nuova*, interamente nuova. È stata compilata sotto la direzione del signor Joanne, dal prof. Ernesto Franco e dal dott. A. Le Pileur; dell'opera di A. J. du Pays, il primo autore di questo itinerario, furono conservati soltanto alcuni tratti relativi a storia e ad illustrazioni artistiche. Se non sapessimo che il primo dei due compilatori, il prof. Franco, non ama che si parli molto di lui, vorremmo spiegare meglio quale e quanta sia la di lui parte, quale risulta dal volume; ma crederemmo di mancare a un dovere di giustizia se non segnalassimo almeno che, grazie a lui, questa si può dire, sebbene scritta in francese, una guida italiana: sono di fonte italiana le notizie raccolte, come si vede da un elenco di egregi nostri connazionali che hanno fornito molti dati sui loro paesi (e fra essi notiamo i nomi di diversi buoni amici alpinisti, quali il capitano Bazetta di Domodossola, l'ing. Curò di Bergamo, l'avv. Riccabona di Trento, il prof. Brentari di Bassano); e italiani sono i sentimenti e gli intendimenti che appariscono avere informato il lavoro di compilazione. Ognuno comprende subito quali siano i vantaggi che può offrire una guida d'Italia così compilata, come essa deva necessariamente presentare assai meglio il nostro paese agli stranieri e come altresì sia raccomandabile ai viaggiatori italiani.

Una gratitudine speciale devono ai compilatori gli alpinisti per la cura espressamente posta in questa guida a richiamare l'attenzione dei viaggiatori sulle bellezze alpine del nostro paese. Intanto sino dalle prime pagine (informazioni

generali) si procura di dissipare un pregiudizio generalmente dominante all'estero sull'epoca più propizia per i viaggi in Italia: da molti si crede che d'estate il nostro sia un paese inabitabile. Ora la Guida dimostra come d'inverno molti bellissimi luoghi non si possano vedere, siano quasi inaccessibili; indica poi le regioni per le quali sono consigliabili i mesi di primavera e d'autunno. "Ma, soggiunge, vi è tutta intera una parte interessantissima dell'Italia settentrionale, in cui la stagione dei viaggi è da fissarsi ai mesi da giugno a ottobre. Vogliamo parlare delle contrade (così pittoresche e tanto frequentate, dacchè vi si trovano buone strade e buoni alberghi) che si stendono alle falde delle Alpi. Vi hanno soggiorni estivi, stazioni climatiche e centri di escursioni che gareggiano coi più rinomati della Svizzera. „ E qui vengono citate le valli di Lanzo, la parte superiore della valle d'Aosta, la valle di Gressoney e la Valsesia, l'alta Valtellina, le valli del Trentino e del Bellunese; i soggiorni di Gressoney, Alagna, Bormio, Rabbi, Campiglio, Levico, San Martino di Castrozza, Cortina e Misurina; le stazioni di cura balneare nel Biellese, sul Lago di Como, nel Bellunese ecc. E si aggiunge giustamente che neanche nell'Italia centrale mancano eccellenti stazioni estive, p. es. quelle della Montagna Pistoiese, nel Casentino, ecc.

E se dai compilatori è trattata con la massima diligenza e competenza la parte relativa alle città, in cui sono descritte tutte le cose più notevoli, e le indicazioni messe al corrente della giornata e disposte in ordine pratico e chiaro, e soprattutto con riguardo ai monumenti e alle cose d'arte, possiamo tosto soggiungere che le valli sono pur descritte con diligenza ed affetto, in modo che il viaggiatore può internarsi, per dir così, in qualunque di esse colla scorta di codesta guida e trovarvi le più importanti notizie non solo sui paesi toccati delle strade principali, ma anche su alcuni dei passi e cime più notevoli. Certo non sarebbe esatto dire che in una guida di questo genere ci sia tutto quello che occorre per studiare completamente ed a fondo una valle alpina; ma questo naturalmente eccederebbe i limiti segnati ad una guida *generale*, la quale, massime in questo rispetto, deve descrivere soltanto le cose principali e rimandare pel resto, per le notizie più minute, alle guide *parziali*, lo che fa sempre la Guida Joanne. Non dà tutto, ma nol poteva neanche, e quello che offre è già molto, specialmente al confronto delle altre guide dell'alta Italia, delle quali quelle italiane di valli e monti danno si può dire nulla, e quelle straniere in generale rimandano alle guide dei paesi finitimi, cosicchè da esse quasi apparirebbe, a prima vista, che il nostro paese di Alpi non possedesse niente o che le Alpi avessero i loro accessi soltanto da versanti stranieri, persino quelle che, come il Gran Paradiso, le Orobie e tanti gruppi del Trentino e del Veneto, hanno tutti i loro versanti italiani, geograficamente ed etnograficamente parlando. Queste Alpi, nella Guida Joanne, hanno in generale una descrizione diffusa, relativamente (cioè per il genere della guida). Rileviamo ciò con particolare compiacenza, massime per i monti del Trentino e del Veneto ancora troppo poco visitati dagli alpinisti italiani. Il Trentino crediamo sia la prima volta che fa la sua comparsa col suo *vero* nome in una guida d'Italia scritta in lingua straniera, mentre in generale vien fatto erroneamente figurare come una parte del Tirolo meridionale e col nome tanto improprio di Tirolo italiano.

Abbiamo notato qua e là anche qualche inesattezza e lacuna: p. es., la Capanna Budden alla Becca di Nona trasportata sul Segnale Sismonda; creata una capanna del G. A. I. sul Corno Bianco; diverse quote non esatte; troppo fuggevole l'accento ai gruppi di confine specialmente nelle Alpi Occidentali, dove si rimanda alla Guida della Svizzera, mentre una enumerazione delle strade di accesso dai versanti italiani avrebbe certo occupato non molte pagine di più. Poichè abbiamo parlato di lacune, ce n'è una, fuori della parte alpina, che non ci sembra giustificabile, quella della descrizione di Trieste, per la quale si rimanda alla Guida Joanne dell'Austria-Ungheria, mentre c'è pure una descrizione di Bolzano, che avrebbe meno ragione di trovarsi in una Guida d'Italia.

A molte altre osservazioni darebbe certo opportunità un volume così importante e così grosso: sono 615 pagine di testo per la sola parte descrittiva, oltre le 74 delle indicazioni generali e le 45 che occupa da sè l'indice alfabetico, e tutto ciò per queste sole regioni: Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino e Veneto, mentre, come è noto, molte guide dell'alta Italia comprendono anche l'Emilia e la Toscana.

Anche rispetto alle carte c'è un grandissimo progresso al confronto delle edizioni della vecchia guida. Le piante di città sono quasi tutte rifatte: alcune

(p. es. quella di Torino) ci danno persino gli ultimi lavori edilizi. Di carte topografiche ce ne sono quattro: una generale, discreta, chiara, a 1:1 700 000, dell'alta e media Italia e 3 parziali: Laghi Maggiore, di Lugano e di Como e dintorni; Laghi di Garda, Idro e Iseo e Trentino (del Tirolo meridionale citato nel titolo c'è solo un lembo inconcludente); Feltre, Belluno, Cadore, Ampezzo e dintorni: riproduzioni della buona carta dell'Europa centrale a 1:300 000 dell'I. R. Istituto Geogr. Militare di Vienna: ha il difetto che le quote sono segnate in klaffer di Vienna anzichè in metri, ma del resto è forse la miglior carta che si potesse riprodurre, al momento, fra quelle di scala adatta a una Guida di questo genere, per la quale l'Atlante del Mayr (a 1:450 000) ed anche la nuova carta corografica del Regno d'Italia del R. Istituto Geografico Militare Italiano (a 1:500 000) sarebbero riusciti di scala troppo piccola, mentre di carte a scale grandi non c'era poi neanche necessità.

Notiamo infine una comoda novità nella legatura del volume: questa è fatta in modo che lo si può dividere in tre volumetti staccabili, ciascuno con legatura e copertina propria (I Torino e Genova, II Lombardia, III Trentino e Veneto), e poi riunibili senza che il volume resti in alcun modo guastato.

J. Oberosler: Illustrierter Führer durch Mittel-Italien. Wien, Hartleben, 1890. Prezzo 4 Fl. (L. 8,75).

Questa guida illustrata dell'Italia Centrale comprende l'Emilia, le Marche, la Toscana, l'Umbria, gli Abruzzi e il Lazio con le escursioni al Cimone, nelle Alpi Apuane, nel Casentino, al Gran Sasso, alla Maiella ecc. Va notato che degli Abruzzi si descrive soltanto Aquila, il gruppo del Gran Sasso e il gruppo della Maiella, trattandosi di luoghi cui un viaggio sino a Roma offre buona opportunità di visitare; per Teramo e Chieti si rinvia alla guida dell'Italia meridionale. Delle Marche si descrivono Ancona, Loreto, Osimo e Recanati; mancano Macerata, Fermo e Ascoli per le quali non troviamo neanche il cenno di rinvio: sono luoghi che meritano di esser descritti contenendo, specialmente Ascoli e Fermo, nelle città e nel territorio, monumenti di primaria importanza storica e artistica, e non crediamo che l'autore li ritenga trascurabili, ma per essi il rinvio alla guida dell'Italia meridionale non ci sembra giustificato: il loro posto a nostro avviso è meglio indicato in una guida dell'Italia centrale.

Di notizie questa guida ne reca una gran quantità e la disposizione ne è chiara ed avveduta. Merita di esser notata la cura posta dall'Autore di condurre il viaggiatore dappertutto evitando di fargli percorrere due volte la stessa strada. La parte delle escursioni in montagna ci è parsa trattata bene, con conoscenza dei luoghi e con diligenza, meglio di gran lunga che in qualsiasi altra guida generale dell'Italia centrale: le punte più notevoli ci sono tutte: Cimone, Uccelliera, Pisanino, Pania della Croce, Pizzo Uccello, Monte Vettore, Gran Sasso, Terminillo, Maiella; ci poteva stare forse anche il M. Velino, che crediamo riservato alla guida dell'Italia meridionale; per qualche vetta l'ascensione è descritta da più di un versante.

Il volume è ricchissimo di illustrazioni. Ci sono intanto 69 vedute in fototipia, in generale riuscite benissimo; di Roma ne abbiamo contate 19. Le piante sono 18 e chiare, ben fatte: 8 di città, una dei dintorni di Roma, alcune di musei, gallerie ecc. Carte ce ne sono 2, discrete, al 1:1 500 000, comprendenti le provincie dall'Emilia agli Abruzzi. Ci sono poi 11 cartine ferroviarie, utili per il programma d'ogni singolo viaggio.

In complesso, un magnifico volume; e anche a buon mercato, essendo appena credibile per tanta quantità e tal qualità di materia il prezzo di 4 fiorini.

Baedeker: Südbaiern, Tyrol und Salzburg etc. Mit 34 Karten, 10 Plänen und 7 Panoramen. 24. te Auflage. Leipzig, 1890. Prezzo 7 M. (L. it. 8,75).

Abbiamo più volte rilevato l'importanza e il carattere di questa Guida, che comprende i paesi situati fra Vienna e il Lago di Como, fra il Lago di Costanza e la Sava, illustrando la Baviera meridionale, il Tirolo, la bassa ed alta Austria, la Stiria, la Carinzia e la Carniola, con le valli italiane confinanti. La nuova edizione è stata ben riveduta e porta, in confronto della precedente (uscita nel 1888) notevoli aumenti. Oltre il testo, furono rivedute anche le cartine; abbiamo, fra altro notato che furono corrette le quote altimetriche in base alle ultime misure degli Istituti Geografici Militari d'Austria e d'Italia. Non occorre aggiungere altre parole per questa Guida che, come abbiam detto altra volta, si raccomanda da sè, per gli incontestabili suoi pregi, al gran pubblico viaggiante.

Hans Blank: Illustrierter Führer durch Saalfelden und das Steinernes Meer. Wien, Hartleben, 1890. Prezzo 1 fl. 20 kr. (= L. 2,75).

Saalfelden nel Pinzgau (Salisburghese), le valli circostanti, i monti che le fiancheggiano e particolarmente il gruppo dello Steinernes Meer, formano una regione interessantissima, ben degna d'esser visitata da alpinisti, scienziati ed artisti, ben meritevole di una guida speciale, come questa che ci presenta in elegante aspetto il solerte editore Hartleben. La regione si estende fra le valli della Saal e della Salza, fra lo Zeller See e il Königssee, due bellissimi laghi alpini, di carattere e attrattive affatto diverse, ma sempre potenti. Le cime toccano altezze considerevoli: il Birnhorn nei Leoganger Steinberge sale ai 2630 m., la Schönfeldspitze nello Steinernes Meer ai 2651, il Watzmann, che si specchia nel severo Königssee, ai 2714, il Hochkönig nel gruppo della Uebergossene Alpe (o Ewiger Schnee) arriva ai 2938 m. e vede il fianco nord della sua cresta rivestito da un ampio ghiacciaio. Questi monti offrono tutti ascensioni interessanti e vedute superbe delle loro sommità, specialmente sui laghi della regione e sulla catena degli Hohe Tauern che delimita l'orizzonte a sud; nello Steinernes Meer riesce in particolar modo curiosa la traversata dell'altipiano, vero mare di pietre.

La guida del signor Blank ci accompagna dappertutto con affetto e diligenza. Le aggiungono pregio numerose e belle vedute, il panorama dal Breithorn e soprattutto la carta dello Steinernes Meer e dintorni, tratta dalla stupenda carta del distretto di Berchtesgaden al 50000, edita dal C. A. Tedesco-Austriaco.

Mario Cermenati: I nostri monti. Conferenza geologica popolare sui monti di Lecco. Sondrio, E. Quadrio, 1890. Prezzo L. 4.

Il nostro Club ha fatto quest'anno un prezioso acquisto nel nuovo socio signor Cermenati che fu chiamato dai colleghi della Sezione di Lecco a succedere al compianto dottor Pozzi. Or non è molto, davamo conto di una commemorazione che il Cermenati avea fatto del suo predecessore rilevandone i meriti insigni, soprattutto quello di avere con ogni mezzo procurato di infondere nei confratelli della sua Sezione l'affetto potentissimo che egli sentiva e dimostrava in ogni maniera per i monti della bellissima regione. Il Cermenati in questa conferenza ha voluto provare come egli apprezzi tal merito del Pozzi nel modo più degno, poichè, dopo averlo rilevato con le parole, viene ora col fatto a seguire l'esempio lasciatogli da quell'egregio maestro, indicando ai consoci della Sezione, diremo meglio, di tutto il Club le caratteristiche dei monti diletta della sua terra.

Egli incomincia con l'invitare a visitarli tutti quelli che hanno sentimento d'arte e passione per lo studio, insistendo particolarmente a segnalarli allo studioso delle scienze naturali, e in primo luogo al geologo, e ci dà una nota copiosa di insigni scienziati che li studiarono, dal Balsamo-Crivelli, dal Collegno, dal Villa, dal Beneke, dal Bellotti, dal Curioni, dallo Spreafico, all'Omboni, al Taramelli, allo Stoppani. Passa poi a studiare la fisionomia delle diverse montagne, descrivendone in forma spigliata e brillante gli aspetti spesso bizzarri, le forme non di rado stravaganti. Poi l'artista cede allo scienziato, che viene a renderci ragione di tutto, della storia delle diverse formazioni, dei fossili, delle epoche geologiche, ecc. Ci duole di non avere la voluta competenza per riassumere la esposizione del Cermenati come si converrebbe, ma d'altra parte chi ne voglia sapere di più potrà facilmente procurarsi l'elegante opuscolo e ivi trovare senza spender molto tempo tutto quello che desidera. Aggiungeremo che la conferenza, scritta con brio ed erudizione, si legge assai volentieri, e finiremo congratolandoci vivamente coll'Autore del nuovo pregevole scritto aggiunto alla serie già numerosa dei suoi lavori sulle scienze naturali.

Guardino Colleoni: Leggenda e storia del Monte Summano. Vicenza, Raschi, 1890.

Il Monte Summano si eleva alla modesta altitudine di 1299 metri fra le valli del Timonchio e dell'Astico, ma tuttavia maestoso per la sua mole che si alza per oltre un migliaio di metri dalla pianura Vicentina, senza colline che tolgano alla sua imponenza, formando esso l'estremità di un contrafforte della catena del Novegno, contrafforte che resta mascherato dal Summano, così che questo monte appare sorgere quasi isolato. "Quando le nebbie invernali se ne sono andate,.... quando i fiori profumano e il mondo rinasce, e tutto è animato e vivente, allora lungo le coste del Summano, salgono, scendono, s'incrociano numerose brigate liete del sole, idolo degli alpinisti, e dell'aria pura che penetra nel sangue e desta un nuovo senso di forza serena. „ Or sono due secoli e

mezzo si stampava: " Chi brama di godere il circuito tutto del fertilissimo territorio Vicentino, salga l'eminente Summano che, arrivato alla sommità di esso, con un solo giro di persona dominerà con la vista (per così dire) un Paradiso terrestre. " Su questo monte, che è certo il più popolare fra quelli del Vicentino, la Sezione Vicentina del C. A. I. ha opportunamente costruito e sta per inaugurare una bellissima casina che si scorge a gran distanza nei dintorni e che il popolo ha già chiamato " el palazzo dei alpini ", e con non meno opportuno quanto cortese pensiero il conte Colleoni, vicepresidente della Sezione, ha dedicato alla medesima, per la lietissima circostanza, questo pregevolissimo studio in cui è epilogato e riferito quanto è stato detto sul Summano, con argute osservazioni originali, con scelta copia di erudizione e in forma sempre forbita ed elegante.

Il Colleoni incomincia dall'etimologia della parola Summano e dall'origine della tradizione pagana relativa a questo monte, mostrando come Summano fosse un'invocazione di Giove, o, se vuolsi, di Giove folgoratore della notte, e come quella tradizione sembri derivare dall'antica consuetudine di dedicare al culto della divinità le cime dei monti. Accenna quindi al tempio che si vuole sorgesse sulla cima, dedicato a Plutone, e alle leggende relative, fra cui quella che un fiore del Summano avesse la virtù di mutare in oro il ferro che venisse a contatto con esso, così che ancora in questo secolo ci furono persone che salirono alla vetta trascinando grosse catene di ferro nella speranza che toccando il fiore miracoloso si cambiassero in oro. Viene poi a parlare del tempio cristiano che si narra aver costruito fra le due vette San Prodocimo dopo distrutto il tempio pagano, delle leggende relative a Sant'Orso del quale un paese alle falde del monte porta il nome e conserva lo scheletro in un santuario, dei castelli costruiti sugli speroni del Summano, dei proprietari ch'ebbero i diversi suoi versanti. La parte storica si chiude con un riassunto delle vicende della chiesa e convento, di cui ora rimangono misere rovine, già tenuti dai frati Girolomini, i quali a quanto pare avrebbero curato lo sviluppo della splendida flora che forma una delle principali attrattive del Summano. Seguono alcune utili indicazioni sulle diverse strade di salita e su alcune caverne che si trovano sui fianchi del monte, chiamate Bocca Lorenza, Buco della Lavoradora e Buco delle Vaccaresse, e lo scritto finisce con un invito a salire il Summano per godere del suo ampio panorama, per ammirare la sua flora. Lo corredano preziose note storiche, una lista di quote altimetriche, un cenno geologico dettato dal dott. Arturo Negri, una nota della flora, tratta da un elenco del Marzari Pencati. E non mancano le illustrazioni: una veduta delle rovine dell'Eremo è riuscita in modo che sarebbe meglio non ci fosse in un volumetto così elegante e ben stampato; c'è poi una cartina itineraria, il prospetto della casina, e una buona riproduzione d'una veduta dell'Eremo nel 1652.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

VI^a ADUNANZA. 49 *Giugno* 1890. — Autorizzò con plauso la costituzione di una Sezione del Club in Arpino, col nome di Sezione Liri, su domanda sottoscritta da 51 promotori.

Approvò il bilancio consuntivo del Club e quello della Cassa di soccorso alle Guide per l'esercizio 1889.

Stabilì l'ordine del giorno per la prima Assemblea dei Delegati pel 1890 da tenersi in Roma il giorno 11 luglio p. v.

Deliberò un concorso di L. 200 per l'impianto del servizio telefonico fra Riva e l'Ospizio di Valdobbia.

Approvò la spesa di lire 26 per la sottoscrizione del Club all'acquisto di una copia della nuova edizione della « Alpine Guide » di J. Ball, che sarà pubblicata dall'Alpine Club.

Prese altri provvedimenti d'ordine interno.

Il Segretario Generale

B. CALDERINI.

CIRCOLARI.

V^a

I^a Assemblea dei Delegati pel 1890.

Per determinazione dell'Assemblea del 5 gennaio u. s. e secondo le deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo nella seduta del 19 giugno, la I^a Assemblea dei Delegati pel 1890 si terrà nell'occasione del XXII Congresso degli Alpinisti Italiani, a Roma, il giorno *11 luglio* p. v. alle ore 2 pom., nella sala degli *Orazi e Curiazi* al Campidoglio.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Verbale della seconda Assemblea ordinaria del 1889, tenuta il 5 gennaio 1890.
2. Relazione sulle condizioni del Club e sul conto dell'esercizio 1889.
3. Bilancio consuntivo 1889 e relazione dei Revisori dei conti.
4. Proposta delle Sezioni di Bergamo, Brescia, Cremona, Milano, Como e Roma: che una delle due Assemblee dei Delegati abbia a tenersi durante il Congresso Alpino e nella località dove questo avrà luogo.
5. Altre eventuali proposte, presentate dalle Direzioni Sezionali e dai Soci collettivamente in numero non minore di 20 (art. 15 dello Statuto) e pervenute alla Segreteria Centrale non più tardi del 5 luglio.
6. Comunicazioni diverse.

I membri dell'Assemblea che abbiano inviato entro il 30 giugno la loro adesione al Congresso alla Sezione di Roma, riceveranno dalla Sezione stessa i documenti necessari per profittare delle facilitazioni ferroviarie (riduzione graduale del 30 al 50 0/0 secondo le distanze) accordate per il periodo dal 25 giugno al 12 luglio per il viaggio d'andata e dal 12 luglio al 10 agosto per il viaggio di ritorno, giusta le norme pubblicate nella « Rivista » di maggio (pag. 163-164).

Quegli altri Delegati che intendano intervenire soltanto all'Assemblea potranno ritirare i detti documenti dalle rispettive Direzioni Sezionali.

A norma delle Direzioni Sezionali, per il caso che qualche Delegato fosse impedito d'intervenire all'Assemblea, si ricorda la seguente disposizione dell'art. 10 del Regolamento:

« La Presidenza di ogni Sezione avrà facoltà, nel caso di impedimento « di qualche suo Delegato nominato nell'Adunanza Generale, ed ove sia « stata da questa preventivamente autorizzata, di sostituirgli un altro « Socio con speciale delegazione da valere solo per quell'Assemblea a cui « esso fu deputato. »

Il Segretario Generale

B. CALDERINI.

Il Vice-Presidente

A. GROBER.

BILANCIO CONSUNTIVO DEL C. A. I. PER IL 1889

Entrata.

	<i>Previsto</i>	<i>Esatto</i>
CATEGORIA I. — Quote Soci.		
Art. 1. — Quote Soci annuali . a L. 8 —	L. 31488 —	L. 34424 —
Art. 2. — » » aggregati » » 4 —	» 400 —	» 496 —
Art. 3. — » » perpetui » » 100 —	» 500 —	» 1300 —
CATEGORIA II. — Proventi diversi.		
Art. 1. — Interesse consolidato	» 807,24	» 824,60
Art. 2. — Interesse 4 % dal Tesoriere	» 800 —	» 960 —
CATEGORIA III. — Proventi straordinari.		
Art. 1. — Inserzioni Rivista	» 900 —	» 323 —
Art. 2. — Casuali	» 200 —	» 460,77
		L. 38788,37
Fondo Cassa Esercizio precedente 1888 L.	— —	» 14043,34
	L. 34395,24	L. 52831,71

Uscita.

	<i>Previsto</i>	<i>Speso</i>
CATEGORIA I. — Personale.		
Art. 1. — Applicato Segreteria e Redattore	L. 3000 —	L. 3000 —
Art. 2. — Commesso	» 540 —	» 540 —
Art. 3. — Indennità e servizi straordinari	» 310 —	» 376 —
CATEGORIA II. — Locale.		
Art. 1. — Pigione	» 887,50	» 887,50
Art. 2. — Illuminazione	» 150 —	» 153,40
Art. 3. — Assicurazione incendi	» 12 —	» 12 —
Art. 4. — Manutenzione locale, mobilio	» 200 —	» 252,80
CATEGORIA III. — Amministrazione.		
Art. 1. — Cancelleria	» 200 —	» 68 —
Art. 2. — Circolari e stampati	» 500 —	» 404 —
Art. 3. — Ristampa Statuto	» 150 —	» 75 —
Art. 4. — Spese postali	» 500 —	» 482 —
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.		
Art. 1. — Rivista e Bollettino	» 15000 —	» 15539,95
Art. 2. — Spedizione pubblicazioni	» 2000 —	» 2346 —
CATEGORIA V. — Lavori e Studi alpini.		
Art. 1. — a) Sussidi lavori alpini	» 200 —	» —
b) Acquisto opere alpine	» 300 —	» 800 —
Art. 2. — Concorso lavori sezionali	» 9000 —	» 8700 —
Art. 3. — Manutenzione Rifugi Sociali	» 500 —	» 1865 —
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.		
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	» 500 —	» 1231,86
Art. 2. — Spese imprevidite	» 445,74	» 1040,74
	L. 34395,24	L. 37774,25
Fondo Cassa saldo Esercizio 1889		» 15057,46
		L. 52831,71

Conto 1889 della Cassa di soccorso per le Guide.

Entrata.		Uscita.	
Residuo esercizio 1888	L. 344,15	Sussidio guida Scilironi	L. 80 —
Interessi L. 400 rendita	» 347,20	Id. id. Henry	» 100 —
Interessi 4 % conto corrente	» 11,45	Metà quota ass. Guide Sezione Milano	» 24 —
	L. 702,80	Id. id. Guide Alpi Occidentali	» 64,40
		Fondo Cassa saldo Eserc. 1889	L. 434,40
			L. 702,80

Il Direttore incaricato dei conti
M. ANDREIS.

Il Vice-Presidente
A. GROBER.

VI^a**1. Mostra di Rifugi all'Esposizione di Architettura in Torino.**

Il Comitato Esecutivo per la prima Esposizione Italiana di Architettura che avrà luogo in Torino nell'autunno 1890 ha manifestato alla Presidenza del Club il desiderio che fra i tipi di costruzioni moderne abbiano a figurare anche i *rifugi alpini*, i quali, pur riducendo l'architettura alla sua più semplice espressione, hanno tuttavia un carattere particolare e rappresentano quindi una manifestazione artistica.

La Presidenza, riconoscendo giusto ed opportuno il concetto del Comitato, e grata ad esso della fattale comunicazione con cui si offre al Club un'occasione propizia di mostrare la sua operosità nei lavori compiuti per la esplorazione delle nostre Alpi, rivolge alle Sezioni del Club che possiedono rifugi l'invito di volerne inviare alla mostra disegni e modelli, sia col mezzo della Sede Centrale, sia facendoli pervenire direttamente al Comitato Esecutivo dell'Esposizione residente in Torino presso il Circolo degli Artisti (via Bogino, 9). Le domande dovranno essere presentate, sui moduli che verranno mandati alle Sezioni, entro il giorno 15 luglio. Il termine per l'invio dei disegni e modelli scade il 31 agosto.

2. Versamento delle quote sociali alla Cassa Centrale.

Crediamo opportuno di rammentare ancora che, a termini degli articoli 5 e 9 dello Statuto, *entro il mese di giugno* devono essere versate dalle Sezioni alla Cassa Centrale le quote di L. 8 per ciascun socio annuale e di L. 4 per ogni socio aggregato, e notificati alla Segreteria Centrale i nomi dei Soci debitori della annualità, ai quali si sospende l'invio delle pubblicazioni del Club.

Il Consiglio Direttivo, secondo la facoltà conferitagli dal citato art. 9 dello Statuto, sospende l'invio delle pubblicazioni a tutti i Soci di quelle Sezioni le cui Direzioni, allo scadere del primo semestre, non abbiano completamente eseguito le disposizioni dell'articolo stesso, cioè versato alla Cassa Centrale l'importo delle quote esatte, e in pari tempo indicati i nomi dei Soci tuttora debitori della quota.

A quei Soci dei quali entro il giorno 15 luglio p. v. non risulti versata la quota, sarà mandato avviso, mediante circolare, della sospensione dell'invio delle pubblicazioni.

Gran parte delle Sezioni si sono già poste in piena regola; e le altre certo non tarderanno a farlo, dando anche in questo modo novella prova della loro premura per il buon andamento del Club.

Si ricorda poi che, a termini del 4° capoverso dell'Art. 2 del Regolamento Generale, quando abbiano luogo ammissioni di Soci nel secondo semestre dell'anno, le Direzioni Sezionali devono, all'atto che ne trasmettono i nomi alla Segreteria Centrale, versare alla Cassa Centrale le relative quote ad essa spettanti. Non possono quindi essere accolte le comunicazioni di nuovi Soci inviate dal 1° luglio in poi che non siano accompagnate dall'importo delle relative quote.

3. Bollettino del 1889.

Col giorno 30 giugno venne compiuta la spedizione del Bollettino 1889 ai Soci regolarmente iscritti per lo scorso anno.

Si ricorda che i reclami per mancato ricevimento devono dai soci essere presentati, per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali, con sollecitudine, e in ogni caso entro un mese dalla pubblicazione.

Il Vice-Presidente
A. GROBER.

Il Segretario
B. CALDERINI.

ASSEMBLEA DEI DELEGATI PER IL 1890

Elenco dei membri dell'Assemblea

DIRETTORI DELLA SEDE CENTRALE.

1. Lioy comm. Paolo, *Presidente*. 2. Grober cav. avv. Antonio, *Vice-Presidente*.
3. Perrucchetti colonn. cav. Giuseppe, *id.* 4. Calderini cav. avv. Basilio, *Segretario*.
5. Turbiglio avv. Francesco, *Vice-Segretario*. 6. Andreis Mario. 7. Balduino Alessandro. 8. Budden cav. R. H. 9. Cederna Antonio. 10. D'Ovidio prof. comm. Enrico. 11. Palestrino cav. avv. Paolo. 12. Pelloux generale comm. Leone.
13. Rey cav. Giacomo. 14. Sella cav. Alessandro. 15. Vaccarone cav. avv. Luigi.

DELEGATI DELLE SEZIONI.

Torino. — 16. Bertetti cav. avv. Michele. 17. Cavalli avv. Erasmo. 18. Cora cav. prof. Guido. 19. Corrà avv. Giuseppe. 20. Fiorio Cesare. 21. Givogre ing. Savino. 22. Gonella cav. avv. Francesco. 23. Martelli cav. Alessandro Emilio. 24. Mattirolò ing. Ettore. 25. Muriald Federico. 26. Prinetti ing. cav. Tommaso. 27. Rey Guido. 28. Vallino cav. dott. Filippo. 29. Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio.

Aosta. — 30. Badini cav. avv. Alfonso. 31. Compans marchese Carlo.

Varallo. — 32. Antonelli avv. Giuseppe. 33. Borzone cav. avvocato C. M. 34. Della Vedova cav. prof. Pietro. 35. Gianoli ingegnere cav. Carlo Alberto. 36. Rizzetti Angelo. 37. Rizzetti cav. Carlo.

Agordo. — 38. Cittadella Vigodarzere conte Antonio. 39 . . . 40 . . .

Firenze. — 41. Dal Pino cav. avv. Gherardo. 42. De Cambray Digny conte avv. Tommaso. 43. Fatichi notaio Nemesio. 44. Forti cav. Costantino.

Domodossola. — 45. Guglielmazzi cav. avv. Antonio.

Napoli. — 46. Denza padre Francesco. 47. Fortunato comm. Giustino. 48. Granito di Belmonte principe Gioachino.

Valtellinese (Sondrio). — 49. Torelli conte Bernardo.

Biella. — 50. Bozzalla avv. Cesare. 51. Camerano prof. Lorenzo. 52. Negro dott. Camillo.

Bergamo. — 53. Cucchi comm. Luigi. 54. Marini Antonio.

Roma. — 55. Abbate dott. Enrico. 56. Fusinato prof. Guido. 57. Garbarino comm. ing. Giuseppe. 58. Micocci Giuseppe. 59. Strambio comm. avv. Pier Ottavio. 60. Zoppi conte Antonio.

Milano. — 61. Bignami Sormani ingegnere cav. Emilio. 62. Binaghi Giacomo. 63. Fontana ing. Piero. 64. Fumagalli Carlo. 65. Gabba cav. prof. Luigi. 66. Magnaghi avv. Carlo. 67. Magnaghi dott. Pietro. 68. Marelli Luigi. 69. Origoni Ulderico. 70. Pini nobile avv. Piero. 71. Rümmele Alfredo. 72. Silvestri rag. Ambrogio. 73. Vigoni nobile ing. cav. Pippo.

Cadorina (Auronzo). — 74. Spanna cav. avv. Orazio.

Verbano (Intra). 75. Bianchi comm. Antonio. 76. Casana barone avv. Ernesto. 77. Gabardini ing. Carlo.

Enza (Parma-Reggio Emilia). — 78. Boselli prof. Riccardo. 79. Melilupi di Soragna march. Raimondo. — 80. Spallanzani ing. Angelo.

Bologna. — 81. Bonora cav. dott. Federico. 82. Mambrini dott. Innocenzo. 83. Mattei Ettore Giovanni. 84. Simoni dott. Luigi.

Brescia. — 85. Bettoni conte Giacomo. 86. Capettini dott. Piero. 87. Graziotti Giuseppe. 88. Orefici dott. Gerolamo. 89. Pluda dott. Enrico.

Perugia. — 90. Bordoni Uffreduzzi prof. Guido. 91. Cherubini t. col. cav. Claudio.

Vicenza. — 92. Brentari prof. Ottone. 93. Brunialti prof. comm. Attilio. 94. Cavalli dott. Luigi. 95. Da Schio conte Almerico. 96. Sperotti dott. Enrico.

Verona. — 97. Brasavola di Massa nobile Alvise. 98. Nicolis cav. Enrico.

Catania. — 99. Fileti prof. cav. Michele. 100. Mattirolò prof. dott. Oreste.

Como. — 101. Baer avv. Enrico. 102. Nessi Adolfo.

Pinerolo. — 103. Brignone avv. Amedeo. 104. Fer avv. Attilio.

Ligure (Genova). — 105. Ghigliotti ing. Felice. 106. Mazzuoli ing. cav. Lucio. 107. Penzig prof. Ottone. 108. Romano Virginio. 109. Timosci cav. ing. Luigi.

Bossèa (Mondovì). — 110. Giaccone avv. Vittorio.

Alpi Marittime (P. Maurizio). — 111. Calsamiglia di Villaguardia conte Edoardo.

Picena (Ascoli Piceno). — 112. Galletti di Cadilhac cav. Arturo. 113. Pascucci cav. Carlo.

Lecco. — 114. Fantini Luigi.

Savona. — 115. De Stefani cav. Sisto. 116. Moschetti ing. Claudio.

Livorno. — 117. Franco avv. Dario.

Cremona. — 118. Novati dott. Uberto. 119. Porro dott. Francesco. 120. Trecchi marchese Alessandro.

Apuana (Carrara). — 121. Marchetti cav. Agostino. 122. Zaccagna ingegnere Domenico.

Abruzzese (Chieti). — 123. Buzzolini prof. Giuliano. 124. De Angelis prof. Angelo.

Palermo. — 125. De Gregorio march. Antonio. 126. Di Napoli cav. Enrico.

Venezia. — 127. Levi dott. cav. Angelo. 128. Tiepolo conte Lorenzo.

Liri (Arpino). — 129. Lucernari conte Annibale. 130. Visocchi comm. Alfonso.

STATISTICA DEI SOCI

al 30 Giugno 1890.

	Soci onorari		Soci ordinari		Soci aggregati	Totale
	stran.	naz.	perpetui	annuali		
1. Torino	3	1	29	649	20	702
2. Aosta	2	2	4	72	4	84
3. Varallo	—	2	29	219	4	254
4. Agordo	—	—	4	105	—	109
5. Firenze	1	—	9	156	1	167
6. Domodossola	1	—	2	59	—	62
7. Napoli	—	2	—	118	—	120
8. Valtellinese (Sondrio)	—	—	1	39	1	41
9. Biella	—	—	15	111	—	126
10. Bergamo	—	—	4	68	—	72
11. Roma	—	—	1	257	5	263
12. Milano	—	—	4	588	37	629
13. Cadorina (Auronzo)	—	—	—	21	—	21
14. Verbano (Intra)	—	—	4	133	—	137
15. Enza (Parma-Reggio E.)	—	—	2	96	—	98
16. Bologna	—	1	—	170	9	180
17. Brescia	—	—	—	240	1	241
18. Perugia	—	—	—	67	3	70
19. Vicenza	—	—	1	209	15	225
20. Verona	—	—	—	83	1	84
21. Catania	—	—	—	49	—	49
22. Como	—	—	—	68	3	71
23. Pinerolo	—	—	1	50	—	51
24. Ligure (Genova)	—	—	4	180	26	210
25. Bossea (Mondovì)	—	—	1	33	—	34
26. Alpi Maritt. (P. Maurizio)	—	—	—	35	—	35
27. Picena (Ascoli Piceno)	—	—	1	73	5	79
28. Lecco	—	—	—	41	—	41
29. Savona	—	—	—	82	—	82
30. Livorno	—	—	—	41	1	42
31. Cremona	—	—	1	121	2	124
32. Apuana (Carrara)	—	—	—	42	—	42
33. Abruzzese (Chieti)	—	—	—	50	—	50
34. Palermo	—	—	—	69	—	69
35. Venezia	—	—	—	113	1	114
36. Liri (Arpino)	—	—	—	61	—	61
Sezioni disciolte	—	—	2	—	—	2
Totali	7	8	119	4568	139	4841

SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa a 4500 metri.

V^a Lista.

<i>Società Geografica Italiana</i>	L. 100	—
<i>Sezione di Monaco del Club Alpino Tedesco-Austriaco</i>	" 50	—
<i>Sezione di Torino del C. A. I. (4^a lista): Bertone di Sambuy cavaliere Edoardo L. 5. — Ottolenghi di Vallepiana conte A. L. 10. — Manaira ing. Teodoro L. 10. — Bainotti cav. Paolo, console a Chicago, L. 15. — Borelli commendatore ing. Bartolomeo L. 20</i>	" 60	—
<i>Sezione di Varallo (3^a lista): Patriarca cav. avv. Francesco L. 5. — Raccolte dai fratelli Guglielmina: Guglielmina fratelli, Alagna, L. 15; Guglielmina fratelli, Varallo, L. 10; Cooper H. L. 5; Broglio Alessandro L. 2: in tutto L. 32</i>	" 37	—
<i>Sezione di Domodossola (2^a lista): Guglielmazzi cav. Antonio L. 5.</i>	" 5	—
<i>Sezione di Cremona: Calderoni prof. Guglielmo L. 10 — Porro dott. Francesco L. 10 — Suardo conte Adalberto L. 5 — Bellini avv. Melchiorre L. 2 — Della Scala conte Cristoforo L. 5 — Biaggi dott. Giuseppe L. 2 — Omboni dott. cav. Vincenzo L. 5 — Casalini ingegnere L. 5 — Novati dott. Uberto L. 2 Reggiani Virginio L. 3 — Martinelli Emilio L. 2 — Puerari dott. Alamiro L. 2 — Lanfranchi Riccardo L. 2 — Repellini ing. Gino L. 2 — Repellini Achille L. 2 — Rizzi ing. Luigi L. 2 — Gaudenzi Enrico L. 2 — Tornaghi prof. Andrea L. 2 — Cottarelli dott. Francesco L. 2 — Pellegrini cav. Ettore, capitano, L. 3 — Quaini Alessandro L. 3 — Tadisi ing. Pietro L. 1 — Vergani Camillo L. 2 — Fontana ing. Fortunato L. 1 — Rizzini Arturo L. 5 — Binda dott. Attilio L. 2 — Turina Fortunato L. 10 — Pozzi avv. Fr. L. 5 — Bonadei cav. Ulisse L. 5 — Martini conte Francesco L. 10 — Bellini dott. Luigi L. 1 — Ferrari avv. Dario L. 5 — Salomoni Luciano L. 5 — Trecchi marchese Alessandro L. 10 — Gazzaniga avv. Riccardo L. 5 — Vacchelli ing. Giuseppe L. 5 — Cazzaniga Donesmondi nobile Francesco L. 5</i>	" 150	—
Totale della V ^a lista	L. 402	—
Lista precedente	" 8866	—
<i>Totale della sottoscrizione al 29 giugno</i>	L. 9268	—

Le sottoscrizioni si ricevono in Torino nel locale del Club nelle ore d'ufficio.
Le somme raccolte dalle Sezioni devono essere trasmesse alla Sede Centrale, che a ricevere dei versamenti pubblica nella Rivista i nomi dei sottoscrittori.

SEZIONI

Torino. — *Adunanza generale del 18 giugno al Monte dei Cappuccini.* — Presidenza del vicepresidente avv. Gonella. Presenti 62 soci.

Approvato il verbale della seduta precedente, il socio prof. Cora dice che non si è potuta ancora riunire, per diverse cause e principalmente per l'assenza di alcuni membri, la Commissione che deve aggiudicare il premio da lui istituito per il socio che si distingue con lavori e studi sulle Alpi.

Il Presidente comunica che sarà presto incominciata la costruzione del Rifugio al Piano dei Sabiunin in valle di Viù, e ringrazia il socio conte Cibrario per avere attivamente cooperato alle relative pratiche.

Informa poi dell'andamento della Sezione nel 1889, nel quale anno il numero dei Soci salì a 685.

Si legge quindi la relazione dei Revisori dei conti, la quale è pienamente favorevole alla gestione amministrativa. E si approva la parte dell'entrata del bilancio consuntivo 1889 nella cifra complessiva di L. 19415,41.

A proposito dell'uscita, vengono fatte osservazioni e raccomandazioni diverse. Alla domanda dell'epoca in cui potrà essere pubblicato l'ultimo volume della Guida delle Alpi Occidentali, il Presidente dice che probabilmente invece di un altro volume se ne avranno due e che uno potrà uscire entro quest'anno. Anche per il completamento dell'ordinamento della Biblioteca si fece una raccomandazione, che il Presidente dichiarò avrebbe girato alla speciale commissione che ne è incaricata.

La cifra dell'uscita fu approvata in L. 15 156,57, da che risulta un avanzo di L. 4258,74, di cui una parte è però già impegnata per la ultimazione dei lavori alla Capanna sul Colle del Gigante, e il resto torna ben opportuno con le diverse opere alpine in corso o in progetto, cioè il menzionato Rifugio al Pian dei Sabiunin, l'altro all'Aiguille Grise del M. Bianco, un probabile sussidio ad un albergo al Colle del Nivolè, un concorso nella spesa del ponte sulla Gorgia del Piz Madai; sarebbe inoltre in vista un progetto di strada mulattiera fra la Valgrande di Lanzo e la valle di Ceresole.

Alcuni Soci raccomandavano che, essendo oramai sufficiente il numero dei rifugi nel distretto della Sezione di Torino, si dia opera più specialmente alla costruzione di sentieri e strade alpine e alla collocazione di segna-vie. Il Presidente rispose che tali raccomandazioni saranno tenute nel debito conto.

La seduta fu levata dopo una viva esortazione rivolta dal Presidente ai Delegati e ai Soci perchè intervengano numerosi al prossimo Congresso di Roma.

Il Segretario G. REY.

Gite sociali. — La seconda gita sociale, che ebbe per meta la Testa dell'Assietta (2567 m.), fu compiuta con tempo bellissimo da una comitiva di 18 soci, diretta dal dott. Demaison. Recatisi la notte dal 7 all'8 giugno in ferrovia a Salbertrand, la mattina seguente raggiunsero tutti la Testa dell'Assietta, donde discesero a Meana in tempo per prendere il treno diretto, che li riportò a Torino alle 6,20 p., lieti della completa riuscita dell'escursione e soprattutto del panorama goduto dalla cima, splendido specialmente verso le Alpi del Delfinato.

Firenze. — Gita ufficiale in Mugello. — Quest'escursione dei soci fiorentini, compiuta il 4 e 5 giugno al Monte Guerrino (1115 m.) e al Giego nell'amena regione del Mugello, ebbe veramente ottimo successo, rallegrata come fu da un tempo splendido. Vi presero parte 28 persone, fra le quali due gentili signorine di Graz. Il viaggio fu felicissimo e divertente da Firenze alla Scarperia, ove gli alpinisti ebbero accoglienza festosissima, essendovi stati ricevuti al suono della banda del paese e salutati dall'Autorità municipale con cortesi parole e con un invito al Circolo locale per la medesima sera.

La mattina seguente alle ore 4,15, con un cielo purissimo, gli alpinisti partirono per l'ascensione del Monte Guerrino traversando fertilissimi campi e boschi pieni di fiori silvestri, arrampicandosi per viottoli stretti, serpeggianti, montuosi, all'ombra dei castagni e delle quercie. Alle ore 7,15 allo spartiacque sul crinale del Coppo (1023 m.), si scopriva la stretta valle del Santerno e tutta la catena appenninica che divide la Toscana dalle Romagne. Salendo poi sul crinale senza sentiero, in mezzo all'erba folta delle prate scoscese, dopo una mezz'ora gli alpinisti guadagnarono la vetta del Monte Guerrino di dove si ammirava tutto il Mugello con i suoi paesi, i suoi fiumi, i monti che lo dividono a mezzogiorno dalla valle dell'Arno. Dopo una sosta di tre quarti d'ora sulla vetta per godere della veduta e per permettere al benemerito socio signor Agostini di fotografare un gruppo assai variato e mosso, gli alpinisti principiavano una rapida discesa e alle ore 9,40 arrivavano alla Taverna del Giego. Qui si faceva colazione e dopo un'ora di riposo si ricominciava la discesa. A 3 km. dalla Taverna del Giego in un luogo detto la Fonte del Boya si trovarono due diligenti ferme ad aspettare per condurli lungo la strada polverosa senza un filo d'ombra alla Scarperia ove entravano alle ore 12,25.

Qui visitavano l'atrio dell'artistico palazzo Pretorio, che dietro l'iniziativa e a spese del principe Tommaso Corsini l'insigne artista Gaetano Bianchi sta ridipingendo alla antica maniera. Verso le tre gli alpinisti si riunivano nella sala dell'Albergo il Mugello condotto dal bravo proprietario Emilio Caminelli, al pranzo sociale, cui erano invitate le autorità principali del paese. I brindisi non

mancarono. Il signor Giulio Niccolai in nome della Sezione Fiorentina brindò al Sindaco ed al paese di Scarperia per le tante cortesie usate agli alpinisti. Il Sindaco cav. avv. Nicola Torelli con felici parole ricordava che dai monti oggetto di studio agli alpinisti era venuta all'Italia la sua fortuna e la sua indipendenza, perchè dai monti scese al piano superba signora del volo l'aquila di Savoia. Terminava bevendo alle ricerche scientifiche degli alpinisti ed alla salute delle gentili straniere presenti a quella festa. L'instancabile socio signor Fatichi bevve al presidente onorario del Club, S. M. il Re Umberto, al presidente della Sezione cav. R. H. Budden ed al vice-presidente conte Tommaso De Cambray Digny, questi due ultimi essendo stati impediti di prender parte alla simpatica riunione. Dopo la lettura di una lettera del presidente Budden, in cui ricordava un'altra visita fatta dagli alpinisti fiorentini al gentile ed ospitale paese di Scarperia, ed un brindisi di cuore fatto agli italiani da un touriste tedesco, il signor De Beaux, gli assistenti nel partire stringendosi le mani giuravano di trovarsi ancora più numerosi al XXII Congresso degli Alpinisti Italiani a Roma il 10 del prossimo luglio.

Tutto procedette con soddisfazione piena e generale, senza il minimo inconveniente, a merito principale dei due organizzatori della gita, i soci cavaliere G. B. Rimini e Giulio Niccolai.

Biella. — *Riunione sociale.* — Il giorno 6 luglio alle 4 1/2 p. adunanza dei soci nel locale della Sezione per udire la relazione del Presidente e deliberare sul conto consuntivo 1889 e sul bilancio definitivo 1890. Alle ore 6, cena sociale all'Hôtel Excelsior in Biella-Piazzo.

Milano. — *Adunanza sociale.* — Il 30 maggio p. p. si tenne l'Assemblea generale ordinaria dei Soci della Sezione di Milano. Approvato il consuntivo 1889, con un'eccedenza di spesa di L. 2879,80, si deliberò di provvedere ad alcune riparazioni urgenti ai Roccoli Lorla ed alla costruzione di una cisterna, la cui spesa è prevista in L. 600, e di dedicare altre L. 400 alla parziale rinnovazione della mobiglia dei suddetti Roccoli. In seguito, udita la relazione della Commissione nominata per lo studio di un rifugio da costruire nel gruppo di Dosdè (alta Valtellina), se ne deliberò la costruzione sul Passo di Dosdè a 2860 m.

Como. — *Gite sociali 1890.* — La Direzione ha stabilito queste tre escursioni: 28-30 giugno. — *Valsassina, Valle Stabina, Valle Brembana.*

Per la seconda quindicina di luglio o prima decade di agosto. — *Monte della Disgrazia 3678 m.* — Inscrizione entro il 10 luglio; anticipazione L. 50.

15-17 agosto. — *Valle di Ledù, Valle Bodengo.* — Como, Gravedona, Peglio, alpe di Ledù, lago di Ledù, passo per valle Bodengo, alpe di Campo, Chiavenna, Como. — Inscrizione entro il 10 agosto; anticipazione L. 15.

Vicenza. — *Inaugurazione della Casina sul Summano.* — Questa festa avrà luogo il giorno 6 luglio. Alle 4 a. convegno a Piovene e salita del M. Summano (1299 m.); alle 7 1/2 inaugurazione della Casina; alle 8 refezione offerta dalla Sezione ai colleghi d'altre Sezioni e Società Alpine; alle 11 discesa a Piovene; alle 2 pom. pranzo a Seghe di Velo nella Villa Valmarana; la sera fuochi sulla cima del monte.

Venezia. — *Gita inaugurale.* — Nei giorni 5, 6 e 7 luglio avrà luogo la gita inaugurale della Sezione, col *Cansiglio* per meta. Il pranzo sociale seguirà al R. Palazzo del Cansiglio il giorno 6. Vi sarà una salita al M. Cavallo (2251 m.) ed escursioni nel bosco a Vallorch, al castello forestale di Candaglia, ecc. Gli alpinisti si divideranno per gruppi secondo le parti del programma cui intendono partecipare.

Liri (Arpino). — In seguito ad iniziativa di un Comitato composto dei signori deputato comm. Federico Grossi di Arce, prof. Luigi Gamberale, Luigi Sangermano e Michele Sangermano di Arpino, avv. Gennaro Grossi di Cassino e professore G. B. Cacciamali, socio della Sezione di Brescia residente in Arpino, si è fondata ad Arpino una Sezione col nome di Sezione Liri, la cui costituzione fu autorizzata dal Consiglio Direttivo del Club nella seduta del 19 giugno. Essa conta già 61 soci. Il bacino del Liri è un campo d'azione interessantissimo, come può rilevarsi anche dallo scritto del prof. Cacciamali "In Valle del Liri", pubblicato nel Bollettino 1888, e vediamo con viva compiacenza come la nuova Sezione si accinga già seriamente all'opera di esplorazione e illustrazione di codesto suo bellissimo distretto.

Gli aderenti tennero un'adunanza generale il giorno 15 giugno presso il Convitto Nazionale Tulliano, dove è provvisoriamente stabilito l'ufficio della Sezione.

La seduta fu aperta alle 5 pom. presenti buona parte degli iscritti, sotto la presidenza del comm. deputato Grossi, fungendo da segretario il prof. Cacciamali. Dopo acconcie parole del Presidente, volte a dimostrare l'importanza della novella istituzione, con uno speciale cenno di ringraziamento al prof. Cacciamali, che ne fu il primo iniziatore, prese la parola quest'ultimo dando prima sommarie notizie circa il lavoro preparatorio e intorno alle pratiche da lui iniziate presso la Sede Centrale; poi presentando uno schema di Regolamento Sezionale da lui formulato. Tale schema venne approvato con lievi modificazioni.

Procedutosi alla nomina delle cariche sociali, riuscirono eletti:

Grossi comm. avv. Federico *presidente*; Gamberale prof. cav. Luigi *vice-presidente*; Saviotti prof. Alfredo *segretario*; Bianchi Benedetto *vice-segretario*; Antegnangi Antonio *cassiere*; Cacciamali prof. Gio. Battista, Conte avv. Emilio, Conti Achille, De Rossi prof. Daniele, Martinelli Giuseppe, Zincone avv. Gaetano, *consiglieri*. — A *delegati* Lucernari conte Annibale e Visocchi comm. Alfonso.

Vennero poi stabilite per la corrente stagione alpinistica le seguenti gite: in luglio a *M. Cairo* (1669 m.) in agosto a *M. Meta* (2241 m.).

Dopo trattate altre cose di minore importanza, si sciolse la seduta.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Tedesco-Austriaco — *XVII^a Riunione generale*. — La riunione del Club avrà luogo quest'anno a Magonza nei giorni 1-4 agosto. Il giorno 1, ricevimento degli alpinisti, ritrovo e concerto serale; il giorno 2, adunanza preliminare, gita sul Reno a Rudesheim, la sera illuminazione e concerto; il giorno 3, assemblea generale, banchetto sociale e festa alla sera; il giorno 4 partenza per le escursioni nel Rheingau, nel Taunus, nella Bergstrasse, nella Rhön e nei Vosgi. Le adesioni devono essere mandate non più tardi del 3 agosto al signor Franz Zerbe, Magonza, Breidenbacherstrasse 13.

Club Alpino Francese. — Il "Bulletin", di maggio pubblica i bilanci approvati dall'Assemblea generale tenuta a Parigi il 23 aprile.

Il consuntivo 1889 reca un'entrata di fr. 100 274,57, nella quale notiamo fr. 12 020 quote dei soci della Sezione di Parigi e fr. 43 949,70 delle Sezioni di provincia, fr. 2 431,80 prodotti dalle inserzioni nel "Bulletin", fr. 32 540,26 fondo di cassa al 31 dicembre 1888, ecc. Nella spesa notiamo fr. 28 831,40 per l'"Annuaire", fr. 7 467,50 per il "Bulletin", fr. 11 584 di sussidi, fr. 4 807,75 per il Congresso, fr. 7 437,40 per l'Esposizione, fr. 13 805,50 di spese d'amministrazione, ecc.: in tutto una spesa di fr. 85 549,05 e quindi un avanzo al 31 dicembre 1889 di fr. 18 725,82.

Per il 1890 è prevista un'entrata di fr. 76 721,37; negli stanziamenti notiamo la spesa di fr. 35 000 per l'"Annuaire", fr. 15 000 per il "Bulletin", fr. 12 000 in sussidi, ecc.

Congresso. — La riunione generale del Club avrà luogo quest'anno nelle Gorges du Tarn dal 30 agosto al 7 settembre.

Società degli Alpinisti Tridentini. — *Convegno estivo a Fondo (Valle di Non)*. — Il XVIII Convegno della S. A. T. avrà luogo nella pittoresca valle di Non nei giorni 9-11 agosto p. v. col seguente programma:

9 agosto. — Da Trento e da Rovereto in ferrovia fino a S. Michele, indi in vettura a Taio, pranzo e poi a piedi o in vettura a Fondo (976 m.).

10 agosto. — Adunanza generale, banchetto, passeggiata alla Mendola (1374 m.).

11 agosto. — Partenza per le gite: 1) al *Palon della Mare* (3705 m.) in due giorni, con pernottamento al Rifugio Cevedale (2607 m.). 2) *M. Roen* (2115 m.; 2 ore 1½ dalla Mendola, o 4 ore da Fondo); dal Roen si può discendere in tempo a prendere, a San Michele o a Bolzano, il treno della sera per Verona.

Le adesioni devono essere inviate alla Società in Trento, entro il 7 agosto.

Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1890. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

GRAND HÔTEL

DI

CERESOLE REALE

(Piemonte — Valle dell'Orco)

A 1495 metri sul mare. — Aperto dal 25 giugno



Albergo di primo ordine - tutti i *comforts* moderni - interamente illuminato a luce elettrica - telegrafo nell'Hôtel - a 10 minuti dalle famose sorgenti arsenico-ferruginose-gazose.

Prezzi moderati; per famiglie e per soggiorni prolungati, accordi speciali.

A poca distanza dai ghiacciai della **Levanna** e del **Gran Paradiso**. — Centro delle strade mulattiere di caccia di S. M. — Passaggi nelle valli di Stura, di Valsavaranche, di Cogne, dell'Arc e dell'Isère. — Ascensioni ai gruppi delle Levanne e del Gran Paradiso. — *Guide a disposizione dei signori alpinisti.*

ITINERARIO

in ferrovia Torino P. S. - Settimo - Cuorgnè

Partenze da Torino P. S.	5.05	8.44	11.18	4.23	6.18
Id. da Settimo	5.41	9.01	11.45	4.51	6.54
Arrivi a Cuorgnè	7.22	10.32	1.22	6.28	8.32

I viaggiatori provenienti dalla linea di Milano dovranno fermarsi a Settimo.

A Cuorgnè all'arrivo del 2° treno trovasi la vettura dell'Hôtel per 7 persone, in partenza per Noasca (quattro ore - posto L. 5) — Agli altri treni trovasi landeaux per 5 persone (L. 27).

A Noasca, all'Hôtel Royal, colazione e pranzi a prezzo fisso. — Da Noasca a Ceresole ore 4 1/2; muli (L. 6) o chaises à porteurs (L. 12).

NB. Per informazioni dirigersi al signor **BAGLIONI**, *Hôtel d'Angleterre*, Torino
- o **BAGLIONI**, Ceresole Reale. (1-1)

GUIDES JOANNE

Vient de paraître :

ITALIE DU NORD

Turin, Gênes, Milan, Venise,
les Lacs et les Vallées méridionales des Alpes
comprenant 5 cartes et 16 plans.

Prix 12 fr.

Ce guide, dans lequel sont décrites les vallées du versant italien des Alpes, les provinces du Piémont, de la Ligurie, de la Lombardie, du Trentin et de la Vénétie, est enrichi de plans de villes et de cartes. Il est dû au concours de nombreux collaborateurs italiens, qui ont contribué à faire du Guide un manuel utile et pratique, au courant des conditions actuelles du pays.

Pour faciliter le maniement du guide, le volume est broché en trois parties pouvant être utilisées isolément.

EXTRAIT DU CATALOGUE

Grands guides, format in-16°

Italie : 3 vol. : <i>Italie du Nord</i>	12 fr.
<i>Italie du Centre</i>	7 fr. 50
<i>Italie du Sud</i>	7 fr. 50

Suisse, Mont Blanc et Vallées Italiennes 9 fr.

On vend séparément : I. Genève, le Mont-Blanc, le Mont-Rose, 5 fr. — II. L'Oberland, le lac des Quatre-Cantons, le Saint-Gothard, les Lacs Italiens, 5 fr. — III. Bâle, le Nord de la Suisse, les Grisons, 5 fr.

Espagne et Portugal , par Germond de Lavigne	18 fr.
États du Danube et des Balkans (<i>Hongrie Méridionale, Adriatique, Dalmatie, Montenegro, Bosnie et Herzégovine</i>)	15 fr.
De Paris à Constantinople	15 fr.

Guides-Diamant.

Italie	6 fr.
Suisse	4 fr.
Autriche-Hongrie, Tyrol, Bavière Méridionale	6 fr.
Espagne et Portugal	5 fr.